



I S E M P R E V E R D E

SALVATORE MUZZI



Cento novelline moralì pei fanciulletti

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

NOVELLA PRIMA
IL BUON FRATELLINO

Carluccio avea avuto un pomo dallo zio. Appena giunto a casa, disse a Caterina sua sorella
“Guarda il bel pomo! Vieni, e mangiamolo insieme. – Se fosse più grande, rispose la sorella, allora lo potremmo dividere; ma così piccolo com’è, mangialo pure tu solo. – Tant’è, soggiunse Carluccio, mangiamolo insieme, e così mi sembrerà più saporito.”

2

LA BUONA FIGLIOLINA

Una povera fanciulla raccoglieva delle mammoie presso una siepe, e ne faceva un mazzolino. Passò frattanto un giovane e le disse: dammi quel mazzolino e ti do un soldo. – Non posso, rispose la bimba, lo compongo per la mamma, chè oggi è la sua festa. – Ti do due soldi, proseguì l'altro. – No! – Te ne do tre. – L'ho destinato alla mamma, e nol darei per uno scudo. Il giovine allora ammirò questa buona figliolina, le donò una moneta d'argento, e le lasciò il mazzolino delle mammoie.

3

LA TENTAZIONE VINTA

Un fanciullo entrò in casa d'un suo amico per invitarlo seco a spasso. In sala non vide nessuno, e trovò sulla tavola un canestro di pere. "Oh! le belle pere, sciamò; potrei mangiarmene una! qui nessuno mi vede... Come! Non vi è Dio? – e così dicendo partiva. – Ma il nonno dell'amico, che per caso stava di dietro una stufa, uscì, e gli disse: "Bravo, il mio ragazzo, tu hai vinto la tentazione della gola, e ti meriti lode. Prendi il canestro; te lo regalo, e ti esorto a pensar sempre che Dio ti vede."

4

IL SUPERFLUO

Ernestina ed Enrichetta uscivano dalla scuola con alcuni pezzetti di pane nella canestra. La piccola Enrichetta li gettò ad un cane, ed Ernestina invece li diede ad una poverella, che chiedeva elemosina presso la scuola. “Dio vi rimunerì, o buona signorina, disse con amore la vecchietta; Dio vi rimunerì perchè date il superfluo ai poveri!” A queste parole la piccola bimba si vergognò d’aver beneficiato un cane piuttosto che il suo prossimo; e da quel giorno in poi imparò a soccorrere gli uomini di preferenza alle bestie.

5

LA PIGRIZIA

“Lena, dammi su il sillabario, che m’è caduto” diceva il piccolo Giorgetto ad una vecchia fantesca d’ottant’anni. – E perché questa dimanda? Chiese la madre al figliolino. “Perchè m’è caduto il sillabario. – Ebbene, se t’è caduto, piegati un poco a raccogliarlo senza incomodare la povera Lena, che omai non si può più muovere: anzi, impara bene fin da quest’oggi a non importunare altrui per quelle cose che ti puoi fare da te stesso; hai inteso, carino? – Giorgetto ascoltò la lezione, ed imparò a non essere pigro, e a non importunare i suoi simili senza necessità.

6

LA CADUTA

In un freddissimo mattino d'inverno, Metilde co' suoi figliolini, Emilio e Narduccio, andava a far visita ad un'amica. Passavano per una piazza, il cui lastricato tutto era coperto di ghiaccio. Ad un tratto un pover uomo, che stava lor dinanzi, sdruciolò e cadde. "Oh bello, bello! sciamò Narduccio ridendo. – Emilio non rise, ma corse ad aiutare il caduto, il quale lo ringraziò di tutto cuore, e zoppicando proseguì suo cammino. – Vedi un po', Nardino, dissegli la madre; quel poverello si è fatto male e tu ridi? Oh vergogna! Ch'io non ti vegga mai più a ridere del male altrui! Impara bene veh, a soccorrere sempre chi ha bisogno; e

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

dove tu nol possa compiangilo, e non mai farti
beffe di lui.

7

LA FRATELLANZA

Gustavo era un fanciulletto, che facevasi beffe delle altrui imperfezioni. Fu posto a scuola; e appena entratovi, vide giungervi un povero ragazzetto storpio, che si reggeva sulle stampelle. Il cattivello si mise a ridere smascellatamente in faccia allo sciagurato, ma gli altri bambini corsero premurosi a soccorrerlo, e quale gli levò di dosso il tabarro, quale ne prese il cappello, quale lo aiutò a salire sulla panca. Il meschinello li ringraziò tutti cordialmente, e diede un bacio al più piccolo de' suoi teneri amici. – Gustavo fu tanto commosso da sì bella fratellanza, che da quel giorno in poi imparò a non ridere giammai sulle

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

imperfezioni del prossimo.

8

LA SINCERITÀ

Arrighetto e Mariuccia dovevano andare col loro padre a visitare un bel giardino. Arrighetto si pose a saltellare per gioia, e urtando in un vaso di porcellana, lo fece cadere dal caminetto ove stava, e il vaso andò in pezzi. Mariuccia, dispiacente, corse a raccoglierne i cocci; e intanto giunse il padre, che sorprendendola sul fatto, le disse: “Oh la sgarbata! Hai rotto quel vaso che mi costava molto denaro; or bene, quest’oggi starai in casa.” – Mariuccia abbassò gli occhi, e tacque. – No padre mio, disse allora Arrighetto: il vaso l’ho rotto io, e tocca a me lo stare in casa.” – Il genitore commosso abbracciò i figlioletti, e loro disse

amorevolmente. “Verrete meco entrambi perchè entrambi siete buoni! tu, Mariuccia, sai soffrire a torto e tacere; tu Arrighetto, sai prenderti la colpa che ti spetta, e ti mostri sincero. Abbracciatemi, ed amatevi sempre come ora fate: e amate pure tutti gli uomini, perchè tutti gli uomini sono vostri fratelli.”

9

L'ORGOGLIOSETTA

Orsolina andava un giorno a spasso con la sua mamma, e avea una bella rosa dall'un lato del petto. Si scontrò in un signore, il quale disse: "Com'è bella! – Orsolina si cominciò a pavoneggiare, ma il signore se ne avvide, e soggiunse: Non dico mica a lei, signorina; dico a quella rosa che le adorna il seno. – Allora Orsolina si mortificò, e la madre le disse: impara da ciò, mia cara bimba, che molte volte gli uomini non danno lode a noi ma alle nostre gale e alle nostre ricchezze.

10**LO STORDITO**

Ma che razza di grillo, diceva Gigi a sua madre, è saltato in capo stamattina al mio maestro, di raccontarmi che la rosa è il più caro de' fiori, e che le api danno miele? Ho côlto or ora una rosa, e colle sue spine m'ha trafitto: sono stato all'alveare, e le api mi hanno punto! Ma davvero che il maestro m'ingannava! – No che il maestro non t'ingannava, rispose la madre; perchè tanto le rose quanto le api non nuocono se non agli storditi; e anche le cose buone, veh! anche le cose buone, si fanno nocive per chi non sa bene usarne.

11

IL BUON FIGLIUOLO

Giovannino era un buon figliuolo. Se la madre gli ordinava qualche cosa, ei la faceva sull'istante: se il padre lo mandava in qualche luogo, ed egli vi andava con ogni sollecitudine. – Un giorno, che correva alla Posta con una lettera, incontrò un suo compagno di scuola, che gli disse: Dove vai? – Alla Posta delle lettere. – E perchè corri tanto? – Perchè il babbo ha fretta. – Hai molta premura pel tuo babbo? – E perchè non dovrei averla? Non ascolti tu la dottrina che c'insegna il maestro, di aver premura e gratitudine pei nostri genitori, che tanto fanno e tanto studiano pel nostro bene? E non dovremo noi ricambiarli con

amore? – Hai ragione, rispose il compagno: e le parole di Giovannino non gli furono inutili.

12

I RISPARMI

Il signor Evaristo aveva due figliolini, Pippo e Gigetto; e vedendo che spendevano i quattrini lor regalati in ghiottonerie, li chiamò e disse loro: Miei cari figliolini, ho fatto osservazione che voi gettate tutto il denaro in confetti, in aranci, e in altrettali golosità; perciò voglio farvi una proposta. Quand'io vi regalerò le monetucce, se vorrete farne miglior uso che non solete, potreste metterle in serbo o presso di me, o in un salvadanaio. Che risolvete, carini? – “Presso di voi, disse Pippo. – Nel salvadanaio, rispose Gigi.” – E fu fatta la loro volontà. Ma Gigi tentato dalla gola, andava levando le monete dal salvadanaio, mentre Pippo le

aveva sicure nella cassa paterna. A capo d'un anno, questi potè comperarsi del proprio alcuni libri di studio, e l'altro ebbe la mortificazione di non poterlo fare; e allora entrambi conobbero quanta sia l'utilità d'una cassa di risparmio.

13

LA CORREZIONE

Silverio era un fanciullo di ottimo cuore, ma aveva il brutto difetto d'essere impetuoso, e di strepitare e battere i piedi per le più piccole contrarietà. La sua mamma lo corresse di questo vizio le-
vandogli un bottone dal farsettinio ad ogni bizzarria ch'ei faceva, tanto più che aveva scoperto in lui molta inclinazione ad un'estrema lindura. Di questa guisa egli prese vergogna di comparire fra i suoi compagni senza l'ornamento dei bottoni, riflettè al dispiacere che dava alla sua mamma, e cominciando a star in guardia di sè stesso, divenne in breve tempo un ragionevole e paziente fanciullo.

14

L'EDUCAZIONE

Alfonsino e Sofia andando a spasso colla loro mamma scontrarono due fratellini mendichi, i quali si erano azzuffati per un soldo avuto in limosina da un signore. Sofia meravigliata si volse alla madre e le disse. Sono fratelli costoro, e si maltrattano così? Convien ben dire che siano tristi! – Eh poverini, non ne hanno colpa, sono figli di sciagurati che attendono a buscarsi un pane, e lasciano intanto i meschinelli sulla strada in balia di sè stessi! – E perchè non li mandano a scuola? disse l'innocente Alfonsino – Perchè non vi sono scuole per i piccoli poverelli. – Oh! Dio mio, non vi sono scuole per i piccoli poverelli? Ebbene

quando sarò uomo ne voglio istituire io, perchè i tristanzuoli sieno educati da galantuomini! – La madre baciò Alfonsino in premio della buona intenzione.

15

LA VERECONDIA

Il signor Gherardo disse un giorno alla sua piccola Clementina: vieni giù nel giardino a vedere le nuove piante che mi son giunte dall’Africa. Clementina vi andò, e le piacquero oltremodo alcune piante con foglie stranissime e fiori affatto nuovi; e le toccava, e le strofinava, e ne fiutava l’odore. Tutto ad un tratto toccò una pianta, e diede un passo all’indietro per maraviglia. – E che pianta è questa? dimandò con sorpresa a suo padre; che pianta è questa, che toccandola si stringe e si ritira? – È una pianta tanto sensibile al tatto, al soffio, al calore, ed alle mutazioni dell’aria, che s’è acquistata il nome di *sensitiva*. Essa è l’immagine

delle savie fanciulle, che sfuggono l'adulazione, le cattive compagnie, le brutte azioni, e vivono ritirate a sè stesse; tanto più care quanto più modeste e vereconde! – Oh benedetta sensitiva, sclamò Clementina, sta pur sicura che t'avrò sempre in memoria!

16

LA MODESTIA

Che buon odore esce da queste erbucce! Diceva Isolina a sua madre. – E questa le rispondeva: muovi quell'erba e vedrai di dove parte l'odore. – Oh vedi, vedi, le viole mammole, sclamava Isolina scoprendole. E la madre soggiungeva: Che ne dici eh? la mammoletta, la primizia de' fiori, si sta nascosta fra l'erba, ma pure la soave fragranza la svela: così avverrà di te, Isolina, se vivrai modesta e pudica nella quiete di nostra casa. Il tuo buon nome si farà palese di per sè; e sarai più cara che dandoti al rumore del mondo.

17

LA DOCILITÀ

Badami, Tonino, diceva il signor Guglielmo a suo figlio: ti sembrano un poco aspre le mie correzioni, ma sta sicuro che le fo per tuo bene. Vieni meco: guarda a quel pero là nell'orto. Vedi belle frutta che ha! Sono grosse come cedri, e del più grato sapore. Ora, passiamo nel vivaio: guarda a quel pero colà nel mezzo. Vedi, le sue frutta sono piccole come sorbe, e di sapore disgustoso. – E d'onde avviene tanta differenza? dimandò Tonino. – Avvien da questo, che il pero dell'orto è coltivato dal nostro Isidoro, e quello del vivaio è sempre stato in balia di sè stesso, intendi? Così tu pure, se ascolterai le correzioni de' tuoi supe-

riori, crescerai utile e dabbene, altrimenti sarai un cattivo disutilaccio. – Tonino pensò un poco, si asciugò le lagrime, e fu più docile alle paterne correzioni.

18

LA COMPASSIONE

Un vecchierello, oppresso dagli anni e dalla povertà, andava pian piano per una strada percorsa dalla sferza del sollione, e trafelante per sete giunse ad una fontana, e si chinò per bere: ma l'acqua era sì calda e lezzosa che metteva nausea. Intanto giugneva un fanciullo, povero esso pure, il quale aveva avuto in elemosina una scodella di latte. Al vedere il misero vecchio si sentì tocco di così viva compassione, che gli cedette la scodella, quantunque fosse ghiottissimo pel latte; e il vecchierello lo ringraziò con tanta dolcezza e cordialità, che il fanciullo provò maggior piacere pel fatto sacrificio che non avrebbe provato be-

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

vendo il latte egli stesso.

19

IL POVERELLO BENEFICO

Bernardino piccolo poverello aveva ottenuto in limosina due pani; e passando per una viuzza di campagna, trovò un povero vecchietto seduto presso una siepe, e tutto estenuato per fame. Bernardino pensò fra sè: costui è più povero di me, perciò mi stringe obbligo d'aiutarlo. – E gli diede un pane. – Il vecchio lo trangugiò con avidità; e il buon fanciullo, che ne vide la miseria, gli lasciò anche il secondo pane, e gli disse addio. L'altro non voleva accettarlo, ma Bernardino gli rispose: voi siete vecchio, ed io non lo sono; voi non potete guadagnarvi di che vivere, ed io lo posso: perciò vi prego a gradire l'offerta, chè a

me non mancherà la Provvidenza. E lasciò il vecchierello, dicendo fra sè queste parole: Ho fatto un po' di bene a un più povero di me! Non ho perduto la giornata, e ne ringrazio il Signore!

20

LA CAUTELA

Odimi bene, figliuol mio, diceva un ricchissimo cavaliere a un suo figlioletto di dieci a dodici anni: non creder tanto alle lodi che ti vengon date, perchè non sempre saranno figlie di schiettezza, ma spesso deriveranno da adulazione. – E che cosa è l'adulazione? dimandava il fanciullo. – È dessa una lode, rispondeva il padre, che viene data per lo più ai doviziosi, non pel merito loro ma per le loro ricchezze. Vuoi tu avere un'immagine dell'adulatore? discendi meco nel campo... Or bene; vedi tu quell'edera, che veste il tronco di quella quercia? – La vedo. – Ecco l'immagine dell'adulatore. Mentre sembra che abbellisca la

quercia, le rapisce una porzione dell'alimento, e se ne giova per sè. Rammentati adunque quell'edera, e guardati dall'esser credulo alle lodi. Ma avverti però a non divenire troppo diffidente, perchè gli estremi non sono mai lodevoli: e com'è vizio la cieca credulità alle lusinghe, così è vizio il sospetto e la continua diffidenza delle parole altrui.

21

IL DOVERE

Un guardaboschi saliva per alcuni sentieri montagnosi, quando cominciò a cadere una pioggia minuta e continuata, che lo costrinse a cercare alcun ricovero. Correva egli verso una selva di folti alberi, allorchè vide sulla punta d'una roccia un garzonetto, che stava a custodia di pecore, e poco lungi vide aperta una grotta. Allora si volse a lui e gli disse: perchè non prendi ricovero in quella grotta? – Perchè sono obbligato di vegliare sulle pecore, affinchè il lupo non ne faccia guasto. – Eh, che importa che te ne mangi una o due? Il mio dovere è di guardarle tutte, e al mio dovere non manco! – Bravo, gli disse il guardaboschi

toccandolo sulla spalla; conserva questi buoni sentimenti, e sarai sempre un galantuomo!

22

IL LAVORO

Pierino e Mariuccia, figliuoli d'un ricco fattore, trovavansi spesso annoiati, perchè stavano in ozio. Un giorno che andavano qua e là per i campi senz'alcun opera o pensiero, udirono la voce d'un fanciullo, che lietamente cantava; e tosto Pierino disse alla sorella: codesto fanciullo avrà vacanza. — Lo ritengo anch'io, rispose Mariuccia.... E corsero a lui. Indovinate mo? trovarono un piccolo contadinello, che faceva dei cappellini di paglia, ed era sì intento al lavoro che non si accorse nemmeno del loro sopraggiungere. — Bravo! Sei molto allegro, gli disse Pierino. — L'altro si volse lieto e rispose: che volete! quando

ho lavoro sono sempre allegro! – E non t’annoi a lavorare? – Mi burlate? m’annoierei a non far nulla! E voi lavorate? – Non ne abbiamo mica bisogno. – E avete mai la voglia di stare allegri? – Mai. –Ebbene provate a far qualche cosa, e vedrete come l’allegria sarà subito con voi. – I ricchi fanciulli fecero un po’ di sforzo dapprincipio per occuparsi; ma in breve tempo conobbero che il contadinello avea ragione, e che il più bel secreto per esser lieti è quello di non star mai in ozio.

23

LA GENEROSITÀ

Valentino ed Anselmuccio erano due fanciulli che si amavano teneramente. Il primo avea sortito da natura svegliatissimo ingegno, e l'altro era molto più tardo. Perciò Valentino otteneva sempre onori in scuola, e il povero Anselmuccio provava molta malinconia pel dispiacere di non saperlo emulare. Quando Valentino conobbe la cagione della malinconia di lui, n'ebbe tanta compassione, che decise fare un sacrificio dell'amor proprio perchè l'amico tornasse di buon umore. Infatti, per un'intera settimana commise volontariamente degli errori nelle lezioni, cosicchè il premio fu giudicato ad Anselmuccio, il quale si trovò confortato.

Allora il maestro chiamò a sè Valentino, e l'esortò a confessargli come mai fosse caduto in continui errori; e lo schietto fanciullo confessò ingenuamente il fatto, pregando il maestro a serbargli il segreto. E il maestro tenne la promessa, e fu molto ammirato della generosa amicizia di Valentino.

24

UN BUON AMICO

Alberto, figliuolo d'un ricchissimo signore, sollazzavasi un dì con alcuni suoi piccoli amici; ed uno di questi, per nome Rodrigo, correndo all'impazzata, rovesciò un tavolino pieno di porcellane, e le ruppe. Il povero fanciullo rimase come colpito da un fulmine a quella disgrazia, ed era una compassione a vederlo. Alberto, cui dispiacque all'animo l'abbattimento dell'amico, corse alla genitrice, e sclamò. Ah, madre mia, sono pure sciagurato! – Che ti è avvenuto? – Ah, ne sono desolatissimo!... mi perdonerete, mia cara mamma? Non temere, parla... parla con sicurezza. – Correndo, ho rovesciato il tavolino d'ebano, e le taz-

ze... – Si sono infrante, non è vero? – Ah, sì! – Non mi dir bugie; chè non si debbono e non si possono dire per verun conto! Ti rammenta di parlar sempre il vero, a qualunque costo! Ho veduto chi ha rotte le porcellane, passando per la galleria, ma ti assicuro che non ne avrà alcun rimprovero. – Alberto abbracciò la madre singhiozzando, e andò poi subito a consolare l'amico.

25

L'AMOREVOLEZZA

Bravi, i miei cari! diceva la signora Geltrude a' suoi nipotini: amatevi sempre, e trattatevi con benevolenza come ora fate, e sarete benedetti da Dio e dagli uomini. Fino i bizzarri e cattivi vi ameranno, o almeno almeno non vi potranno far del male, sapete: – Oh che piacere! – Senza dubbio che è un bel piacere. Anzi, a proposito della benevolenza vi voglio narrare una storiella. – Narra, narra, cara nonna, dissero ad una voce i fanciulli. – Voi conoscete il ragazzetto Teodulo, non è vero? – Sì, che lo conosciamo. – E sapete come sia buono, umile, e pieno di amorevolezza con tutti. – Oh, sì sì, è un vero gioiello! – Or bene, l'altro

giorno usciva egli di chiesa, quando tre ragazzacci lo videro, e il più cattivo disse ai compagni: andiamo a beffare quel bigotto. – Oh guardati dal farlo! soggiunsero gli altri due; se i nostri amici lo sapessero, guai a noi! E poi, rispondi bene, chi è che possa far del male a Teodulo, a quel dolce fanciullo, che mai non ha offeso nessuno? – Avete ragione: scusate (rispose il cattivello): e tutti tre chetamente proseguiron la loro strada... Eh! che ne dite, fanciulli miei? Non è bella cosa esser dolci di carattere? – Oh si davvero! Imitate dunque Teodulo. – Sempre Teodulo, sempre Teodulo!

26

L'ESERCIZIO FISICO

La Margherita aveva passato una mattina in ozio; e quando sua madre la chiamò a pranzo, si lagnò che la zuppa non era buona, e mangiò svogliatissima. La madre la mandò alla fontana a lavare il bucato, e quando venne a casa verso sera, le porse da cena l'avanzo della zuppa del desinare: oh questa sì che è buona, disse la Margherita a sua madre; ed essa risposele: sai tu il perchè? perchè non sei stata in ozio, e ti sei procurato l'appetito col lavoro. Questo è l'avanzo del cibo, che Dio ci ha dato stamattina. Tu vedi dunque che il pane della Provvidenza, quando ce lo meritiamo col lavoro è saporito; ma quando per ozio

o per accidia non si sia meritata, riesce insipida
la più squisita vivanda.

27

SOLLECITUDINE NEL BEN OPERARE

Il piccolo Ilario aveva un bellissimo cuore, ma la pigrizia recava gran danno alla sua bontà. La vigilia del giorno onomastico di suo padre, vide molte fragole presso un fossato, e decise di raccoglierle per farne un dono al genitore: ma il giorno appresso andò assai tardi per raccoglierle, e le fragole non v'eran più. — Dopo una settimana trovò in cima d'un colle quattro piante di Iridi che avevan messo i bottoni, e tosto fermò proposito di volerne fare un mazzo da regalare alla sua mamma: ma tanto tardò a formarlo, che i fiori appassirono, con gran dispiacere del fanciullo.

Scorse qualche tempo, ed egli venne a sapere

che un povero bambino, infermo ed affamato, giaceva in un pagliaio, privo quasi affatto d'ogni soccorso. Ei ne sentì compassione, e decise di portargli sempre la propria minestra: ma un giorno la diceva troppo pesante per lo stomaco d'un infermo; un altro dì la riputava poco sostanziosa; un terzo affumicata; e tanto indugiò a recargliela, che quando andò finalmente in soccorso del poverello, sventuratamente lo trovò morto. Questo fatto lo colpì con tanta efficacia, che da quel giorno in poi imparò a non differire mai al domani quelle opere buone che poteva fare all'istante.

28

IL BUON CUORE

Andreino guardava un giorno ad una stampa in litografia, e poi diceva a suo padre: dimmi, babbo, chi è quest'uomo tutto armato, che porta un vecchio sulle spalle? – È un certo Enea che fugge da Troia sua patria, perchè i nemici l'hanno incendiata. – E il vecchio afflitto chi è? – È Anchise suo padre, che più non si regge sulle gambe, tanto è vecchio e addolorato il poverino, e viene così messo in sicuro dal pietoso figliuolo. – Che buon figliuolo sarà stato quest'Enea? – Certamente che fu un figliuolo amorosissimo. – Lo voglio imitare, babbo mio, ti voglio amar sempre; e quando tu sarai vecchio e non potrai più camminare, ti

voglio portar sulle spalle per aiutarti. – Bravo, Andreino, esclamò il padre; conservati sempre con sì bel cuore, e mi darai consolazioni che saranno ben altro che portarmi sulle spalle! – E baciò in fronte Andreino.

29

LA PITTURA

Augusto andò con suo padre a vedere una pittura esposta nello studio d'un artista. – Chi è quel cieco? dimandò a suo padre, accennando il dipinto. – Egli è un vecchio soldato pieno di virtù e di disgrazie. – E quel giovinetto, che gli sta penzolone sulle spalle, chi è desso? – È la sua guida. – Bella guida, che si fa portare! – Non vedi il poverino com'è pallido e malato! pur tuttavia, mentre il cieco lo porta, egli segna la strada sicura, e in questo modo si aiutano con amicizia scambievolmente. – Oh, babbo, quanto voglio bene a questi buoni amici; e quanto mi piace questa pittura! – Certamente deve piacere perchè insegna virtù. –

Sentimi, babbo, se farò il pittore, voglio dipingere
sempre sempre dei fatti virtuosi. – E così sarai un
artista che adempirà il suo dovere.

30

LA SANA LETTURA

Ernesto leggeva in iscuola un libro, che il suo maestro gli aveva posto dinanzi. Finita la lettura, Ernesto tacque, e il maestro si volse agli scolari, e così parlò: avete udito, o miei cari, con quanto ardore di carità predicasse Fra Giovanni da Vicenza? Migliaia e migliaia di genti, di diversi popoli, di diversi partiti stavano ad ascoltarlo a Paquara, e quando finì la sua predica, quelli che eran nemici si corsero incontro colle lagrime agli occhi, e dimandandosi perdono scambievolmente, si diedero il bacio della riconciliazione e della pace. E perchè credete che cogliesse tanto frutto della sua predica? Perchè insegnava l'amore, la carità

evangelica, l'obbligo che hanno tutti gli uomini di vivere in concordia fraterna, di aborreire dalla rabbia e dall'odio! – Mentre il maestro pronunziava queste parole, due fanciulli ch'eran nemici da qualche tempo, si corsero incontro lagrimando, e si abbracciarono e si chiesero scusa in faccia a tutti i compagni, che piansero con esso loro di consolazione.

31

LA RICONOSCENZA

Masuccio andò una mattina nell'orto con suo padre, e dopo aver guardato in qua in là per le aiuole, tutto a un tratto gli disse: Hai veduto, babbo; iersera quel girasole era volto in là, stamattina è volto a questa parte; e come è ciò? – Ora te lo spiego, rispose Menicone: iersera quel fiore guardava al sole in tramonto, ora guarda al sole che sorge. – Dunque guarda sempre al sole? – Sì, sempre al sole, perchè da lui riceve vita e calore: così noi che siamo creati da Dio, dobbiamo sempre volgere la mente al Signore, perchè da lui riceviamo alimento e continuo soccorso.

32

LA PROVVIDENZA

La piccola Elisa raccoglieva nel cavo della sua manina le briciole di pane ch'erano rimaste sulla tovaglia, e tosto usciva nel cortile e le gettava sulla neve alle passere. La madre la vide, e le disse: che fai, mia bambina? – Do a mangiare agli uccelletti. – Ma ti pigli il freddo sai! – Pazienza; mi dite sempre che per far del bene si può soffrire un qualche sacrificio. – Brava! Ma tu non potrai cibare tutti gli uccelletti del mondo! – Io cibo questi, la provvidenza penserà agli altri: voi m'avete pur detto che la provvidenza non abbandona le sue creature! – Oh cara, serbati sempre così! – E le diede un bacio con tutto l'amore

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

d'una madre.

33

L'ORFANELLO

Tonino andava a spasso con sua madre, e favel-
lando con lei diceva queste parole: mi vorrai
sempre bene, mia cara mamma? – Si davvero, fi-
gliuol mio, rispondeva la donna. Ti amerò sempre
sempre, con un amore che tu non puoi intendere,
ma che supera ogni altro amore terreno! – Pas-
savano intanto presso un fanciullo mesto mesto,
che li guardò sospirando, e diede poscia in un di-
rotto pianto. – Poverino che hai? gli chiese Toni-
no; perchè piangi? – Iddio vi conservi la mamma
e l'amor suo! rispose il tapino: io l'ho perduta la
mia buona genitrice; e non ho alcuno che rida
meo, che meo pianga! – Hai sempre teo il Si-

gnore, rispose la madre di Tonino. Confida in lui, che è padre di tutti gli orfani. – Tonino frattanto lagrimava, e facendogli elemosina, sentì poi sempre efficace compassione de' piccoli orfanelli.

34

DELICATEZZA DI CUORE

Caro babbo, diceva Arrighetto con suo padre, hai veduto il povero Vittorino, il figliuolo della vedova, come si vergogna di non avere scarpe in piedi? – L’ho veduto io, rispose il padre sospirando. – Senti, babbo (proseguì Arrighetto) s’egli fosse un accattone ti pregherei permettermi di dargliene un paio delle mie, ma il buon Vittorino è un giovinetto bennato, e ne sentirebbe mortificazione. – La tua delicatezza di cuore mi piace, rispose il padre; ed Arrighetto proseguì. – Oh senti, padre mio.... Vittorino è il più sicuro tiratore al bersaglio in tutto il villaggio; domani è l’ultimo giorno di carnevale;... non potresti dare un divertimento di

bersaglio, col premio d'un paio di scarpe al vincitore? – Bravo, Arrighetto, esclamò il padre abbracciandolo; domani si farà a modo tuo perchè hai parlato saviamente. – Al dimani si fece il tiro, e Vittorino guadagnò le scarpe senz'essere mortificato.

35

CORAGGIO E MODESTIA

Due piccoli fanciulli figli d'un lavandaio correvan dietro alle farfalle lungo la sponda di un canale. Si fecero troppo a riva e vi caddero dentro. I miserelli mandarono un urlo e stavano per affogarsi. Molti accorsero a quell'urlo, ma non sapevan nuotare; o avendosi troppo cara la vita, gridavano aiuto e nulla più. Telesforo, giovanetto calzolaio, volò sollecito all'udire tante grida, si spogliò in un lampo dell'abito, si gettò nel canale, e in un istante ebbe salvi i bambini. Giungeva intanto il padre loro, che ricevendoli salvi dalle mani del garzonetto, gli offerse alcune monete in segno di gratitudine. Ma il generoso Telesforo le ricusò; e sot-

traendosi al plauso di tutti, corse a nascondersi in bottega.

36

LA RASSEGNAZIONE

Quanto sono infelice, diceva la povera Lucia alla nonna Brigida; morire il mio buon fratello Michele, e morir così giovine! Quest'è una disgrazia che mi mette alla disperazione! Datti pace, rispondeva la vecchierella; sovvengati che il cristiano deve saper rassegnarsi. – Non è possibile, soggiungeva la Lucia; sento che il dolore è troppo grande! – Ma, Lucia, che dici tu mai? Guarda, guarda a quel Crocifisso che pende là dalla parete. Non era forse Gesù Cristo l'uomo senza peccati? Eppure sofferse l'ignominia e la morte, caricandosi di tutte le colpe degli uomini, e dandosi in sacrificio con la più sublime rassegnazione. Guardalo,

guardalo il Crocifisso, e metti calma alla disperazione! – La Lucia diede in pianto di pentimento, e singhiozzando esclamò: voglio rassegnarmi per imitare il nostro buon Redentore. – E si sentì consolata.

37

LA FEDE

Lucia aveva tre anni quando perdette la madre, e ne contava dieci quando le morì il genitore. Questi, che l'aveva cresciuta costumata e laboriosa, giunto al letto di morte la chiamò a sè, e dopo averle fatto un discorso da vero cristiano, finì con queste parole: "Io ti affido al nostro buon parroco, che è tutore degli orfani, perchè ti guardi e ti sia guida e conforto: ricordati perciò di obbedirlo, e sovvenngati soprattutto di aver fede in Dio, che sarà sempre il tuo buon padre, perchè tu non cessi mai d'essere la sua buona figliuola. Abbi fede in Dio e non sarai abbandonata!" E, dette queste parole, il genitore spirò. La fanciulla fu posta

dal parroco al servizio d'un vecchio signore senza parenti, il quale trovandola diligente, grata, premurosa, in una parola vero fiore di virtù, la fece erede di tutto il suo, e la lasciò doviziosa.

L'ottima Lucia fu virtuosa nella prosperità come lo era stata nella sventura; e quante volte pensava al suo ottimo genitore, sempre e poi sempre sciamava: "Lui benedetto, che m'animò ad avere fede nel Signore, e m'insegnò ad essere figliuola timorata dell'Eterno padre celeste!"

38

BENEVOLENZA PER TUTTI

Oh i turchi! diceva Sandrino a suo padre; non li posso soffrire i turchi! – E perchè? gli domandò il genitore. – Perchè non sono cristiani! – Ma sono bene tuo prossimo; ma hanno bene un'anima come abbiamo noi! E Dio, il nostro buon Creatore, priva forse i turchi de' suoi benefizii? Guarda, guarda la luce del sole! Quest'è un beneficio, che Dio sparge tanto sui cristiani che sugli altri. L'aria, che ci tiene in vita, non la dà forse agl'idolatri come a noi? L'acqua che spegne la sete, non è beneficio, che Dio dispensa a tutte quante le sue creature? Rispondimi ora, ti par egli bene l'imitare il Signore? – Oh sì, rispose Sandrino. – Eb-

bene, soggiunse il padre; impara dunque ad amare tutti gli uomini, perchè tutti hanno un'anima, e sono tutti figliuoli di Dio.

39

AMOR DEL PROSSIMO

Il piccolo Arrighetto diceva un giorno a sua madre: Quand'io ho amato il mio babbo, la mia mamma, e i miei fratellini, che bisogno c'è che ami anche il prossimo? – C'è bisogno senza dubbio, rispondevagli la mamma. Noi dobbiamo amarlo per amor di Dio, il quale ama tutti gli uomini d'uno stesso amore, giacchè tutti innanzi a Lui sono eguali per lor natura e per l'anima loro. E poi, dimmi bene; chi ti fa le scarpettine, chi ti cuce il farsetto, chi ti prepara il cibo? Dimmi; te le procuri tu queste cose? – No, me le procura il calzolaio, il sartore, il fornaio... – Vedi un poco, essi ti fanno del bene, e tu non vorrai ricambiarli

con amore? Rammentati adunque d'amare il
prossimo, e perchè Dio ama gli uomini, e perchè
gli uomini ti fanno del bene.

40

I BENI DELLA FIDUCIA IN DIO

Gasperino era un buon ragazzetto, che ascoltava con attenzione la dottrina alla chiesa ed alla scuola, ed aveva sempre udito che il nostro buon Dio aiuta quelli, che hanno fiducia in lui. Dovete sapere che Gasperino era orfano e povero, tanto povero che alle volte non sapeva di che cibarsi! eppure ebbe sempre fiducia in Dio; e Dio lo aiutò.

– Un giorno che non aveva niente a mangiare, nemmeno un tozzo di pane, fece una piccola preghiera alla divina provvidenza; poi sedutosi in una panca fuori dell'uscio della sua capannetta, si mise a tessere con sollecitudine dei canestrini di giunco. Passò frattanto un agiato panierai; e

vedendolo occupato con tale diligenza, lo guardò un'istante e poi gli disse: Dimmi, ragazzo, verresti meco a lavorare in giunchi tutto l'anno? – Il ciel lo volesse! rispose Gasperino. – Conservati operoso, soggiunse l'artigiano e mai non ti mancherà di che vivere. Vieni meco, e vedrai se ti dico la verità. – Gasperino andò seco, e trovò premio della sua fiducia in Dio.

41

I MALI DELLO SCONFORTO

Maso era un ragazzo così svogliato, che tutti quei del paese lo chiamavano Masaccio il neghittoso. – Non era cattivo di cuore, ma era d'animo così rimesso che non fu più in caso di far niente di buono. E sapete perchè? perchè non aveva fiducia in Dio. Dappoichè gli fu morto il padre, non essendo egli per nulla industrioso, i suoi affari andavano di male in peggio ogni giorno. E quando alcuno gli diceva: lavora Masaccio; procura di guadagnarti il pane colla tua industria, egli rispondeva: è inutile, Iddio mi ha abbandonato! E sospirava, e fremeva, e indispettivasi, e si teneva pur sempre le mani alla cintola. In fin de' conti

che gli avvenne? Si diede vilmente a fare il pitocco, per non morir di fame – Miseri coloro, che perdono la fiducia nella provvidenza divina!

42

LA TEMPERANZA

Dammi un altro po' di vin buono, gridava il bizzarro Ruggero ad una vecchia fantesca. E questa gli rispondeva: ma vi farà male alla salute, signorino. – Eh non v'è timore! – Rispondeva pur così l'altro giorno un figlio dell'ortolano, disse la fantesca; ma lo vedeste il povero Masino, come s'era ubbriacato? Non poteva più reggersi in piedi, e i suoi fratelli gli davano la baia. – Oh se dovessero dar la baia a me, la vorrei poi vedere! – Eh signorino, imparate piuttosto ad essere temperante e a non mettervi nell'occasione, di quello che voler bere per diventare lo zimbello de' ragazzi: e imparatelo presto, sapete, perchè tutti i mali biso-

gna ripararli per tempo, altrimenti non si correggono più. – Il bizzarretto non rispose: e questo è buon segno.

43

PERDONO E BENEFIZIO

Un ragazzo montanaro, calunniato da un invidioso nemico, fu cacciato dal servizio d'un ricco fit-taiuolo, che prese in sua vece il calunniatore. Lo sventurato fu costretto a mendicare il pane; ma però non odiò mai quel malvagio. – Era una notte cupa e sconvolta, ed egli, arrivato ad uno stretto passatoio sovra un precipizio, ode una voce fioca che partiva dal fondo del burrone: scende ardito, e vi trova giacente il suo calunniatore, che nella caduta si era rotte le gambe. È infelice, e basta. Con amorevole compassione ei se lo carica sulle spalle, e imprende la salita. L'oscurità, il terreno molle, il peso che porta, crescon a più doppi il pe-

ricolo: il coraggioso inciampa, sdrucchiola, precipita; ma non perisce! Dio benedice l'opera generosa! Grondante del proprio sangue, senza deporre l'infermo, ripiglia lentamente la salita, e giunge in salvo. – Il cattivo commosso da un tratto di tanto perdono e beneficio, confessò la sua malignità, e si adoprò a tutto potere perchè l'innocente magnanimo ritornasse al servizio del fittaiuolo.

44

BEN PER MALE

Nella presa d'un castelletto di montagna nacque zuffa tra i soldati assalitori e gli alpigiani, che difendevano le loro capanne e i loro averi. Finalmente i soldati la vinsero, e i poveri pastori abbandonarono il castello. — Un giovinetto lascia, piangendo, il suo tugurio, quando si scontra in un soldato, che lo batte col calcio del fucile. Egli fremme e tace:... poi, ripassando il monte a notte tarda, frammezzo alla neve che fiocca in larghe falde, inciampa in un giacente: è gravemente ferito; è quel desso, che l'aveva percosso! Egli sel reca sulle spalle, e lo porta ad una casa vicina; lo soccorre con amor di fratello; ed allorquando il ferito

rinviene dal suo svenimento: Amico, gli dice amorvolmente, non percuotere gli sventurati! – E si abbracciano, e piangono entrambi! –

45

LA COSCIENZA

Teodorino era figliuolo d'un caporale. Egli non aveva che sei anni quando l'onesto soldato lo prese sulle ginocchia, e con voce ferma e risoluta così gli parlò: Teodorino, domani parto pel campo, e ti lascio colla tua mamma; ricordati d'esser buono, ubbidiente, e soprattutto scrupoloso di coscienza: ricordati di rispettare ciò che non è tuo; fosse anche un ago, se non è tuo non devi tenerlo! – Il giorno appresso il caporale partì, e dopo una settimana era morto. Teodorino lo seppe, e ne pianse colla sua mamma; e non passò giorno che non pensasse al suo babbo, ed alle ultime parole, che gli disse. – Un dì, che non aveva pa-

ne da mangiare, entrò in una chiesa a pregare il Signore; e inginocchiandosi in una panca, vide per terra una borsa, dov'erano delle monete. Il credereste? Si rammentò le ultime parole di suo padre, e quantunque affamato, portò la borsa alla sagrestia, e non vi levò un sol denaro. Il parroco avisò dal pulpito ciò che era avvenuto, ma nessuno si presentò a ricevere la borsa. Perciò dopo un buon mese il curato chiamò a sè il fanciulletto, e volle darla a lui; ma Teodorino la ruscò, e gli disse: mi rammento sempre le ultime parole del babbo mio, e vi prego piuttosto a celebrare alcune messe per bene di colui che perdette la borsa. Il parroco però lo persuase ad accettare il denaro, ed egli allora lo consegnò allo stesso curato

perchè celebrasse alcune messe pel babbo suo.
E tutti i giorni dipoi assisteva al sacrificio, e recitava il *De Profundis* pel genitore.

46

PIETÀ FIGLIALE

Il piccolo Michele era un fanciullo d'ingegno svegliato, e che molto studiava; ma il suo cuore non era affettuoso quanto il suo babbo e la sua mamma desideravano. Il maestro se ne accorse, e chiamandolo a sè gli disse: Micheluccio, vogliamo leggere un poco? – Subito, rispose il garzonetto; e prendendo un libro che il maestro gli presentò, l'aperse, e vi lesse alla prima pagina queste parole: *Pietà filiale. Novellina.* – “Un povero fanciullo cinese avea perduto la sua mamma, ed essendo rimasto col solo genitore infermiccio, gli dimostrò sempre tale rispetto e tali cure, che per la sua età di sei anni dir si potevano straordi-

narie. Durante la state prendeva un gran ventaglio, ed assai prima che suo padre andasse al riposo, rinfrescava la stuoia ed il capezzale sopra cui il genitore doveva coricarsi: d'inverno entrava in letto prima del padre, e riscaldavagli col suo corpicino il posto, che poi cedevagli quando volesse dormire. Questo fanciullo pietoso aveva inoltre molt'ingegno, per cui facea compiuta la consolazione del suo babbo. Eppure il credereste? tutti lodavano in lui più la filiale pietà che il bell'ingegno: tant'è vero che più si pregiano le doti del cuore di quelle della mente!" – Qui finiva la Novellina, e il maestro si avvide che Micheluccio si asciugò una lagrima. – Era senza dubbio una lagrima d'ammirazione, e di fermo proposito

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

d'imitare il piccolo cinese!

47

LA QUIETE DELL'ANIMO

Faustino era un buon ragazzetto di campagna. Andava egli un giorno verso un villaggio, dov'era la fiera, quando passò dinanzi ad un cieco, che stava seduto appiè d'una croce di macigno. L'infelice si raccomandava alla pietà del prossimo, e Faustino sentì compassione della sua sventura: e perchè non aveva un sol denaro per fargli elemosina, gli disse sospirando: Iddio vi benedica, o poverello! – Accetto l'augurio, o mio fanciullo, e desidero che Dio benedica voi pure, e vi conservi buono. Faustino si allontanò commosso, e seguì il suo cammino verso il villaggio, pensando al povero cieco ch'ei non avea potuto soc-

correre. Dietro la via trovò una piccola moneta d'argento, e fu allora lietissimo di poter fare l'elemosina. Giunto al villaggio, andò a visitare una zia; e stato con lei alcune ore, la salutò per ritornarsene a casa: uscito sulla piazza del villaggio, vide dei giocolini di stagno, e non potendo vincere la tentazione, ne comperò, e spese intera la moneta. Messosi in via, giunse colà dov'era il cieco; e tosto nacquegli rimorso, e preso da vergogna abbassò gli occhi, e non ebbe cuore di dire al poverello: Iddio vi benedica! Da quel giorno in poi provò sempre cordoglio passando presso la croce di macigno, quand'anche non vi fosse il mendico. Finalmente ebbe in dono da sua madre una moneta come quella sciupata; e allora si alle-

grò tutto, e facendo limosina al poverello, potè ripetergli con animo quieto: Iddio vi benedica! –

48

LA MANO DI DIO

Miei cari bimbi, diceva il vecchio Simone a' suoi nipotini, siate religiosi, abbiate fiducia nel Signore, e vedrete che la sua mano benefica sarà sempre sopra di voi. Iddio, sapete, non dimentica mai le sue creature, nemmeno i bruti, nemmeno gl'insetti: pensate poi se potrà dimenticare gli uomini, che hanno un'anima ad immagine e similitudine sua! – E vedendo che i nipotini lo ascoltavano attentamente, Simone proseguì: udite il fatto, che vengo a narrarvi, e conoscerete se dico il vero. Un fanciullo africano, che non aveva che quattro anni, dormiva a fianco de' suoi parenti, in un tugurio mezzo aperto. A tarda notte si sveglia,

e si pone seduto presso il focolare su cui ardeva ancora un tizzone. Il padre pure si sveglia, e vede entrare un leone, che corre verso il focolare. Figuratevi lo spavento e l'affanno di quel povero padre! Il fanciullo, che non conosceva il suo pericolo, gettò al leone per giuoco della cenere calda. L'animale mandò un ruggito e spalancò le fauci; ma l'innocente lo pose in fuga cacciandogli in bocca un tizzone acceso. Il padre del bambino potè allora respirare, e corse a chiudere l'uscio; e così l'uno fu salvo del pericolo, l'altro della paura. – Imparate adunque come la mano di Dio si serva fin della debolezza degli uomini per salvarli, quando però non si mettono volontari nei pericoli: imparatelo;... e ringraziatelo sempre!

49

LA BONTÀ DI DIO

Caro babbo, diceva un giorno il piccolo Stefanuccio, ho letto nel libriccino di Storia Naturale tante cose che mi paiono impossibili. – E che cosa vi hai trovato, carino? – Vi ho trovato tante meraviglie intorno all'industria delle formiche, dei ragni, delle api e dei castori, che non mi sembrano vere. – Eppure lo sono, te ne assicuro. – Ma come mai possono aver tant'ingegno? Chi è che insegna loro tante belle cose? – Iddio, che è la vera potenza, la vera sapienza, la vera bontà, ha insegnato al ragno a tessere una tela con tanta sottigliezza e simmetria che l'uomo non potrebbe altrettanto; ha insegnato alle formiche di adunare il

grano nel buon tempo per la cattiva stagione; alle api di raccogliere il succo de' fiori per comporne il miele; ed al castoro di fabbricarsi la tana con indicibile industria. Iddio adunque ha insegnato ad ogni creatura quel che debbe fare, e ciò ti basti per credere, e per adorarne l'infinita bontà.

50

LA VITA MIGLIORE

Caro fanciullo, non piangere, diceva un vecchio a un ragazzetto, il quale si sgomentava alla vista d'una bara. Vedi tu codest'uomo pallido, che par non veda e non oda? Ei non è morto, no. Egli pensa, e vive meglio di noi. Il suo corpo è spento, l'anima sua è lontana dalla terra. Egli obbedì alle leggi di Dio, e Dio lo ha assistito negli ultimi istanti, e lo ha ricevuto nella sua gloria. Impara di qui, o fanciullo, che non è sventura il morire quando si visse conforme alla legge di Dio: e se tu ami il Signore, se tu lo servirai fedelmente, la morte verrà tutta amica per guidarti all'eterna felicità. Non pianger dunque alla vista della bara; ma ti

conforta all'aspetto di codest'uomo, che par non
veda e non oda, perchè egli è volato felicemente
a viver ne' cieli!



Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

NOVELLINE TRADOTTE

1

IL GROSSO PERO

Il vecchio Roberto stava seduto all'ombra d'un grosso pero piantato dinanzi alla sua casa, e i suoi nipotini ne mangiavano frattanto con piacere le frutta saporose. Il nonno li guardava, poi disse loro: "Mi pare che gustiate assai queste pere! Ebbene, vi voglio narrare la storia del bell'albero, che le ha prodotte. Io stava qua un giorno, ... saranno ben cinquant'anni... qua, ... propriamente qua dov'è adesso il gran pero, e mi lagnava della mia povertà con un mio vicino ricchissimo, e... sarei molto felice, diceva io, se potessi ammucciare almeno cento scudi. Il vicino... era una cima d'uomo, sapete!... mi rispose sorriden-

do: Oh farai presto a raggruzzolar cento scudi, se darai retta a' miei consigli. Guarda un poco qui d'intorno... Or bene, (proseguiva egli) in quest'incolto terreno sono nascosti i cento scudi che cerchi, basta soltanto che tu li sappia ritrovare. Io era allora un gocciolone senz'esperienza; e, giunta la notte, scavai la terra a molta profondità, ma con mio dispiacere non ritrovai nemmeno uno scudo. Nel mattino seguente, quando il mio vicino vide la buca, ch'io aveva fatto, si pose a ridere smascellatamente, e mi disse: povero ragazzo! ma non è questo ch'io m'intendeva di dire. Ti voglio dare una pianticella di pero, che ora tu potrai porre nella buca da te scavata e in pochi anni n'avrai in premio gli scudi. — Io piantai

l'arboscello, che crebbe e diventò questo grand'albero, che voi vedete. Le sue frutta squisite, le quali produce da lungo tempo, m'hanno reso un guadagno, che passa di molto i cento scudi, e ciò mi ha fatto conoscere che il buon volere e l'attività portano sempre fortuna.”

2

LE CIRIEGIE

La giovane Sabina aveva una bella camera, ma che però presentava un aspetto non gradevole, perchè tenevala in disordine, quantunque sua madre l'ammonisse continuamente di porvi più cura. Una domenica dopo il pranzo, poichè s'ebbe adornata, stava per uscire di casa, quando la figliuola d'un suo vicino le recò un cestellino pieno di grosse ciriegie nere. Siccome tutti i mobili erano ingombri di vestimenta e di altri oggetti, così Sabina pose la cestella sopra una sedia, e andò poi al passeggio colla madre. A sera vengono a casa, e Sabina, piuttosto stanca, va nella camera, e si asside.... Oh Dio! grida. –

Avea schiacciate le ciriegie! – A un tale grido la madre corse col lume, e vide Sabina colla veste bianca, nuovissima, così macchiata e guasta che non era più possibile il servirsene. Allora le fece una correzione, che finì con queste parole. “Tu vedi come l’ordine sia necessario, e come tutto debba tenersi al proprio posto. Intanto sei castigata della tua negligenza pel male che t’è avvenuto; e imparerai, spero, di qui innanzi a metter ordine nelle tue cose per non averne continuo danno”.

3

LE SUSINE

Quattro fanciulli andarono colla loro madre a visitare il nonno, e lo ritrovarono che passeggiava pel suo bell'orto. Il buon vecchio fece a tutti le più liete accoglienze, e presentò loro, sopra una foglia di vite, quattro susine gialle come oro, e di molta grossezza, mostrando dispiacere di non averne altre delle mature. “E davvero, disse sorridendo che non potrete farne un'esatta divisione! voi siete in cinque, e le susine sono quattro, per cui, vedete bene che non si potranno fare le parti uguali”. – “M'incarico io, disse Carlotta la figlia maggiore; lasciate fare a me, e vedrete se tutto anderà bene”. Prese adunque le quattro susine,

e poi disse: “io, mia sorella e una susina siamo in tre; i miei due fratelli e una susina sono in tre; la mamma e due susine sono pure in tre. Dunque vedete che tutto va bene.” – I fratelli e le sorelle di Carlotta furono contentissimi della sua divisione, ma la buona madre volle dare una susina ad ognuno de' suoi figliuoli. Il nonno regalò inoltre un bel mazzetto di fiori all'amorosa Carlotta; e lodando il calcolo, che faceva onore al suo ingegno, le diede un bacio in fronte, perchè più dell'ingegno aveva in lei ammirato la bontà del cuore.

4

IL VIRGULTO DI ROSA

Amelia aveva piantato in un vaso da fiori un piccolo virgulto di rosa, il quale in sull'entrare di primavera andava già carico di bottoni d'un soave colore. Quando il tempo era bello, essa metteva la pianta sul davanzale della finestra; ed ogni sera, se l'aria della notte si faceva troppo rigida, aveva cura di ritirarla nella camera. Pure, una sera non ebbe la necessaria precauzione, perchè sembravale che il tempo fosse dolce e tranquillo: ma nel seguente mattino le rose erano avvizzite per gelo. Amelia ne pianse di dispiacere, e tratto tratto esclamava: "Una sola imprudenza avrà dunque reso vano il frutto di tante mie cure?" –

La madre l'udì, e le rispose. "Questo piccolo male può divenire per te sorgente di gran bene. Impara che la corruzione è per l'innocenza ciò che il gelo per le rose fiorite; e che per preservarsi dal vizio vi è bisogno di cure assidue e d'una continua attenzione".

5

LA CORONA DI FIORI

Un rispettabile vecchio, bianco ne' capelli e rubicondo nel viso, celebrava la settantesima volta il suo dì natalizio. I suoi figliuoli gli stavano intorno augurandogli felicità, e baciavangli le mani lagrimando di gioia e di tenerezza. I nipotini gli presentarono una corona di rose e di gigli, immagine della freschezza del suo viso e del suo candido animo. Il buon nonno accettò con piacere la corona, e così parlò ai nipoti: “Questa corona di rose e di gigli è vaghissima e mi piace assai; ma la più bella corona de' vecchi parenti e degli avoli, è l'avere dei figliuoli e soprattutto dei nipotini simili a rose per leggiadria, candidi come gigli per inno-

cenza: e tali sarete, o miei bimbi, se amerete
sempre i genitori, se onorerete sempre con
ischiettezza di animo la vecchiaia.”



6

I COLOMBI

Federico e Leopoldo erano stretti amici. Federico era di agiata famiglia e possedeva tanto da poter destare invidia ne' suoi amici meno ricchi di lui. E Leopoldo era uno di questi: buon fanciullo, di ottimo ingegno, il primo nelle scuole, amato da tutti del paese, e concesso dal padre di Federico a compagno e consigliere del figliuol suo. Federico aveva una colombaia piena di piccioni delle più belle specie americane e spagnole, mentre l'amico Leopoldo non era padrone che di due colombe dei più comuni. Perciò un giorno fu tentato di andarsi a prendere due uova di piccioni americani nella torre dell'amico. E difatto vi entrò; ma preso

da orrore del suo cattivo pensiero, ne uscì frettoso, e corse difilato alla propria casa. Il padre di Federico, che aveva veduto l'entrare e l'uscire di Leopoldo nella colombaia, conobbe il motivo del suo partirsi precipitoso; e prese subito due uova de' più bei piccioni che avesse, e le portò nel nido de' colombi del fanciullo, il quale con gran meraviglia vide nascere due piccioncini di straordinaria bellezza. Ma il padre dell'amico lo trasse di meraviglia dicendogli: "Quando l'uomo è sì forte da sapersi vincere, se ne trova sempre pago e contento."

7

I BUONI VICINI

Il minor figliuolo d'un molinaro di campagna essendosi troppo avventurato presso un canale, cadde nell'acqua ed era sul punto d'affogare: ma un maniscalco, che abitava al di là del canale, il vide, si lanciò nell'acqua, salvò il fanciullo, e lo portò al padre suo. – Dopo alcun tempo s'appigliò fuoco alla casa del maniscalco, la quale già era in fiamme quand'egli se n'accorse; cosicchè a mala pena ebbe tempo di salvarsi colla moglie e tre figliuoli: ma nella fretta e nel terrore aveva dimenticato la più piccola delle figlioline. Questa miserella gridava a tutta gola; ma non era chi osasse avventurarsi. Tutto ad un tratto ecco il

mugnaio. Per mezzo delle fiamme si slancia nella casa; cerca, e salva fortunatamente la bambina: “Sia lode a Dio, esclama quindi, ritornandola al padre; sia lode a Dio, che m’ha presentato occasione di mostrarvi la mia gratitudine!” – E tornò contento a’ suoi affari.

8

I PAPERI

Nel cuore d'un inverno freddissimo, due piccoli contadinelli andavano al molino, portando ognuno sulla testa un piccolo sacco di grano. Passando pel cortile del mugnaio, la Bettina fu mossa a compassione vedendo i piccoli paperi che camminavan sul diaccio, tremando pel freddo e per la fame. Essa slacciò il sacchetto, e gettò loro alcuni pugni di frumento.

Roberto, suo fratello, la rampognò dicendo: "Tu sei bene sciocca d'essere tanto compassionevole! Tu sprechi la farina; e il babbo e la mamma ti sgrideranno certamente". – Bettina mortificata rispose: "Hai ragione; ho gettato il frumento, ma

per pietà di questi poveri uccelletti; e i nostri buoni genitori non mi vorranno castigare per questo, giacchè m'hanno sempre detto che il Signore remunera il buon cuore delle sue creature”. —

Quando i due fanciulletti rientrarono nel molino per prendere la farina, videro che nel sacco della buona Bettina ve n'era il doppio che in quello di Roberto. Questi fu mutolo per la sorpresa, e non sapeva che credersi, e lo tenea per miracolo: ma il buon molinaro, che aveva ascoltato il discorso dei fratellini, uscì nel cortile e disse alla Bettina.

“La tua compassione per i paperi affamati, mi ha recato sì gran piacere che ti ho raddoppiato la misura. Io però non ho messo nel tuo sacco che farina, la quale non è altro che un povero segno

della ricca mercede onde il Signore darà premio
al tuo cuore pietoso”.

9

L'ORAGANO

Francesco, garzonetto di città, avendo colto delle frutta alla foresta, ritornava verso casa, quando un vento impetuoso infuriò, e cadde un diluvio di pioggia tra il fragore del tuono e il balenare dei lampi. Il tapinello, smarrito, si ricoverò nel tronco spaccato d'un'antichissima quercia, non lungi dal sentiero, ignorando che la folgore percuote per ordinario i più alti alberi. Ed ecco d'improvviso ode una voce che grida: "Francesco! Francesco! su vieni qua, e t'allontana dagli alberi!" – Egli ne esce; e tosto la quercia è percossa dal fulmine con tale uno scoppio da spaventare il più imperterrito uomo. La terra trema sotto i piedi del fan-

ciullo fatto smorto per la paura e sbalordito dalla vampa del fuoco divoratore. Ma non gli è incolto alcun male; ond'egli, levando le palme, esclama riconoscente: “La tua voce, o buon Dio, la tua voce venuta dal cielo mi ha salvato!” Intanto la stessa voce ripeté: “Francesco, Francesco, non m'ascolti?” – Era quella d'una madre! – Francesco corse a lei, e “che volete, le disse, che volete da me? – Non te, ma il mio piccolo Francesco chiamava io! il mio piccolo Francesco, che era andato in cerca delle oche presso il ruscello, e che Dio sa dove sia ora il poverino!... Oh, eccolo là, eccolo là che esce finalmente dalla boscaglia.” – Il garzonetto di città narrò allora alla donna, come avea presa la sua voce per quella del cielo. E

la donna giugnendo umilmente le mani, gli rispose: “Oh mio ragazzo, benchè la voce che t’ha salvato non sia che quella d’una povera contadina, rendine pur grazie al Signore, perchè è stato Egli che m’ha fatto pronunciare il tuo nome! – Oh sì, rispose Francesco intenerito; Dio, cui non mancano i mezzi di beneficarci, si è servito di voi per salvarmi!... Sia benedetto Iddio! E siate pur voi benedetta!”–

10

GLI ZOCCOLI

Il povero Masino, guardiano di capre, era così sventurato che mai non avea potuto ammucchiare pochi paoli per comprarsi un paio di zoccoli. E avea freddo ai piedi il poverino, perchè l'autunno era finito, e la stagione volgeva umida e rigida. Indovinate mo che gli avvenne? Incontrò un ladro, che più volte era stato in prigione, e il quale gli disse: “Vieni meco, gocciolone; impara da me a guadagnarti le scarpe: vieni meco, e ne troveremo delle nuove, e più di due: e tu non avrai più a camminare scalzo, coi piedi lividi e maceri pel verno. – No, no; gli rispose Masino che ben lo conosceva: piuttosto mendico, a piè

nudi, a testa scoperta, che acquistarmi una sola ciabatta con rimorso e delitto. Sempre povero, sempre scalzo piuttosto; perchè è meglio avere i piedi lordi per fango, che le mani per azioni malvage!”

11

I GRAPPOLI D'UVA

In uno dei primi giorni d'autunno Guglielmina ritornava da spasso; e appena arrivata a casa vide sulla sua tavola una cestellina di belle uve freschissime. “Di dove vengono questi grappoli d'uva sì belli e primaticci? Dimandò essa – Vengono dalla vigna dell'amica tua Carolina, rispose la madre. – Di Carolina? – Sì, che te li manda in regalo, perchè appunto sono i primi maturati in quest'anno. Oh! la buona amica che è mai Carolina! Davvero che m'ha recato un piacere, che mai non mi caderà di memoria! Voglio scriverle subito per ringraziarla; e se sapessi come renderle contraccambio, il farei di tutto cuore. – Sono ben lie-

ta, le rispose la madre, di vederti tanto riconoscente verso Carolina: ma dimmi bene, non sono forse molti mesi che tutti i giorni abbiamo nuove frutta nell'orto? Eppure non ho mai veduto che tu ne ringrazii Dio con tanto amore quanto ne mostri per Carolina. E sì, che i prodotti de' nostri alberi e delle nostre terre sono tanti frutti della sua bontà e della sua provvidenza! Impara dunque a tributar soprattutto gratitudine a Dio, perchè da Lui assai più che dagli uomini riceviamo numerosi e continui benefizii”.

12

LA FUNE

Due giovani accattoni ritrovarono dietro una bassa viuzza fra nude rocce un pezzo di fune, e vennero a disputa per chi ne avrebbe il possesso.

L'alterco e l'alzar delle voci furono tanto smodati, che ne sonavan le valli, e intorno intorno quelle rocce. Maso teneva la fune per un capo, Claudio per l'altro; e ciascheduno faceva una possa per istrapparla di mano all'avversario. Intanto la fune si ruppe, e caddero entrambi rovesciati nel pantano. Un villanzone, ch'era venuto per comporre la pace, a cotal vista disse loro: "Ecco quello che avviene a' litigiosi! Per uno straccio di corda che non vale una rapa, avete fatto uno strepito

d'inferno; e alla fin fine chi ha guadagnato di voi due? Nessuno! Vi siete resi ridicoli, e siete sucidi e imbrodolati come due maiali nella pozzanghera! Imparate una volta, storditacci, che le liti e le zuffe fanno gemere troppo spesso chi vi si caccia per entro! Imparatelo a vostre spese, e fate senno; intendete?" – E ritornò al suo campo, lasciandoli muti e confusi.

13

IL BUON USO DEL DENARO

Un laborioso legnaiuolo che aveva il guadagno sicuro, viveva con frugalità, vestiva con semplice decenza, ed evitava con con accorgimento tutte le spese superflue. Un tornitore suo vicino entrando un dì nella sua bottega gli disse: “Ditemi bene, che vi fate voi del denaro che guadagnate? – Il falegname rispose: Ne impiego una porzione a pagare i miei debiti, e l'altra la metto a frutto. – Mi burlate, rispose il tornitore; voi non potete aver debiti, nè capitali da porre a frutto. – Quest'è vero, soggiunse il legnaiuolo; ma ora vi spiego la cosa: I miei genitori, dall'istante ch'io nacqui sino al momento che ho saputo spingere nella pialla e

tirar nella sega, m'hanno allevato con ogni premura ed amore, mettendomi ad un mestiere perchè imparassi a guadagnarmi il pane, e dandomi buona educazione perchè crescessi galantuomo. Ora mi stringe obbligo d'aiutare quei vecchi amorosi parenti, che furon tutto per me; ed ecco il debito che pago con una porzione de' miei guadagni. Coll'altra poi mantengo i miei figliuoli e fo dar loro educazione; ed ecco la parte de' miei guadagni che metto ora in commercio, perchè i miei figli me ne paghino il frutto quand'io sarò vecchio.

Avete capito? – Ho capito benissimo, rispose il tornitore; un buon padre pensa sempre alla fortuna de' suoi figliuoli, i quali hanno debito di dargli premio di riconoscenza.”

14

LA FIERA

Una ricca dama, che viveva alla campagna e non aveva figliuoli, volle adottare per figlia la più laboriosa e modesta fanciulla che a lei si presentasse nella città vicina. A questo fine si recò alla fiera, e tostamente fu attorniata da molte povere fanciulle, che le si venivan raccomandando. La dama diede a ciascuna del denaro, e disse loro: “Andate in cerca di ciò che meglio vi aggrada, ed acquistatelo, poi ritornate a me colle compre.” Le giovanette partirono, e fra non molto furono di ritorno recando giocolini, nastri di vario colore, merletti, ed altre cose di pura vanità. La sola Agostina non aveva comperato di siffatte gale, ma inve-

ce una rocea, con dieci o dodici fusa. La dama allora la prese amichevolmente per mano, e le disse: “mia cara fanciulla, tu sei la più saggia ed economa di tutte. Le tue compagne m’hanno fatto aperto che più del lavoro e del risparmio amano l’apparenza e la vanità; e tu invece ami la modestia e il lavoro. Ebbene, tu verrai meco alla villa; e sarai da quest’oggi la mia figliuola adottiva.”

—

15

IL PASTORE

In una bella mattina di primavera un giovine pastore guardava pecore, che pascolavan per una florida valle appiè di montagne coronate di selve. Egli cantava giocondamente; quando un principe, che passava di là col seguito de' suoi cacciatori, andò a lui e gli disse: "Come sei allegro, mio caro ragazzo! – Lo so anch'io che sono allegro! – Parli davvero? – E perchè no? Sono allegro perchè sono ricco..., ricco come un duca,... come il nostro buon principe, guardate! – Ma che cosa possiedi per esser tanto ricco? – Vi dirò: il raggio del sole, che splende, in mezzo all'azzurro del cielo, è tanto dolce per me come pel principe: i monti e

le valli si vestono di verzura e di fiori tanto per me che per lui: io non darei le mie braccia per cento mila lire, e non cambierei i miei occhi con tutte le ricchezze del suo tesoro. – Bravo! – E quest'è poco: io sono ricco di tutto ciò che desidero, perchè non desidero se non quanto m'è necessario: io mangio ogni dì secondo il mio appetito: ho panni abbastanza per coprimi, e il mio lavoro mi tiene sano ed allegro, come voi vedete. Ah, che ne dite? Son io ricco come un principe sì o no?” – Il buon principe si mise a ridere e si manifestò volgendo a lui queste parole. – “Tu hai ragione, mio buon ragazzo; e finchè serberai di così buoni sentimenti non ti mancherà l'allegria: chè questa è figlia del lavoro e della moderazione nei deside-

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

rii.”

16

LA FANTESCA PRESUNTUOSA

Maddalena era una ragazza di qualche abilità, ma che troppo confidava nella sua accortezza. Sua madre la mise fantesca presso una ricca fit-taiuola, e quando fu per lasciarla, così le parlò: “Rammenta bene, figliuola mia, di pregar sempre Iddio perchè ti conceda fortuna, e la sua benedizione – Maddalena rispose: non abbiate timore; lasciate fare alla mia accortezza.” – La prima mattina che fu a servire, ebbe ordine di accendere il fuoco. All’esca non si appigliava favilla; per cui essa stizzita un poco, prese una lanterna, e si recò alla casa d’una vicina. Ed ecco sdruciolò sul ghiaccio e ruppe i vetri della lanterna. – La

padrona se ne lagnò. – Più tardi andò a prendere una cestella d'uova in una camera presso il tetto. L'aveva appena sollevata da terra, che vide un topo, n'ebbe paura, e mandando un grido, lasciò cader la cestella, e si ruppero tutte le uova. – La padrona la sgridò più acerbamente. – Il giorno dopo portava in testa un gran catino pieno di latte, e veniva pian piano per entrare in casa. Un grosso ghiacciuolo si staccò dalla grondaia, e le spezzò il catino. – La fittaiuolo adirata le diede congedo, senza pensare se la cosa fosse giusta o no. – La ragazza, piangendo ritornò allora a sua madre, che l'accorse con pietà e le disse: “Vedi bel frutto che hai colto dalla tua presunzione! Impara mo a tuo costo come sia importante

dimandare al Signore la sua benedizione! Mille piccole circostanze, che non istanno in poter nostro, sono da Dio regolate perchè ci tornino a bene anzichè a male: ma è necessario invocare il suo soccorso, senza del quale niuna cosa può tornare a buon fine.”

17

IL PRIGIONIERE

Il cavaliere Atelstano, fatto prigioniero in battaglia da' nemici, fu chiuso in una prigione oscurissima, dove raggio di sole non penetrava giammai. Stava gravato di catene, e la stretta finestra del carcere era munita di grosse sbarre di ferro. In vano cercò egli di sciogliersi i ceppi e fuggire per la finestra; e infine, uscito d'ogni speranza, più non fece che piangere e sospirare, appena appena alimentando la vita con un tozzo di pane bigio, e null'altro bevendo che acqua: e spesso il pane ricusava, gettandosi disperato e pien di fame sul sordido sacco, che gli serviva di letto. Ma questo scarso nutrimento fu la cagione principale della

sua libertà: imperciocchè, divenuto magro come scheletro, gli uscirono finalmente le catene, ed egli passò di notte tra le sbarre della finestra, e si salvò. Camminò tutta la notte, e giunse all'alba verso la patria: ed allorquando i primi raggi del sole illuminaron le torri del suo castello, ed ei si vide sicuro, s'inginocchiò divotamente sclamando: "Dio provvidente, quante grazie ti debbo! Ciò che crucciavami come un male, era per me un vero bene! Se i nemici m'avesser meglio nudrito, non ora godrei il sole della mia patria, e un carcere muto d'ogni luce mi avrebbe veduto spirare! Gloria all'Eterno ed alla sua Provvidenza, tanto più grande quanto meno manifesta nelle sue vie!"

18

IL CIECO

Uno scimunito avendo la sventura di andar perdendo a poco a poco la vista, nella sua storditaggine diceva: “Io non so più che pensarmi del sole: a dì per dì va perdendo la luce; e se la faccenda corre di questo passo, di qui a un mese sarà pallido come la luna.” – Dopo un mese infatti il meschino era quasi cieco, e dolente sclamava.

“Quest’è un fatto, il sole a momenti si spegne. Mi dispiace bene; ma siamo vicini alla morte del sole. La sua luce è debole e cupa; e tutti gli oggetti della natura hanno perduto per cagion sua la bellezza de’ loro colori. Guarda, guarda cotesti alberi! a momenti sono bigi come cenere, anzi neri

come carbone!” – Finalmente fu cieco affatto, e allora gridò: “È spento il sole! non v’ha più mezzo giorno; dappertutto è mezza notte!” – Per quanto l’assicurassero che il sole era pur sempre quel di prima, ei nol credeva, e rispondeva. “Il sole è morto; la terra è caduta in una notte perfetta!” e ripeteva questi lagni senza mai persuadersi che il male non era nel sole ma ne’ suoi occhi. –

“Quest’uomo, (diceva un savio,) è simile al malvagio, che ha perduto la fede in Dio e nelle cose divine. L’anima sua si fa inaccessibile a poco a poco alle celestiali grandezze, finchè smarrita affatto, accagiona la divina provvidenza del male che esiste in lei sola.”

19

IL SORDO

Un ufficiale di marina condusse in Europa da un'isola lontanissima un giovine selvaggio, che durante il tragitto perdette affatto l'udito per malattia. Una sera alcuni amici si radunaron presso l'ufficiale, per eseguire un concerto di musica. Il selvaggio, che non sapeva che cosa fossero quegli'istrumenti musicali, vedendo il maestro, il sonatore di flauto, quel di violino e quello di contrabbasso, intenti tutti alla loro parte, si mise a ridere smascellatamente, dicendo: "Oh che bei matti! Non ho mai veduto una fatica più inutile. Sudano come bestie, e gettano al vento tante smanie." – Dopo non molto, per le cure d'un buon

medico, riacquistò pienamente l'udito. Ma quale non fu la sua sorpresa quando, ad un nuovo concerto di musica, si avvide che ogni soffio della bocca, ogni movimento delle dita, aveva una ragione, un significato, e produceva le più deliziose armonie! “Sciocco ch'io era, diss'egli allora, di far le beffe a questi artisti! Che piacere, che delizia coll'arte loro mi procurano! – Povero selvaggio; dicea fra tanto l'ufficiale suo padrone. Egli, ignorante sentenziava a simiglianza di coloro, che vogliono scrutinare di quaggiù i secreti della divina provvidenza! – Sono ciechi e nol conoscono; sono sordi e pretendono giudicare della celeste armonia!”

20

IL NEGRO

Un vecchio negro si presentò alla casa d'un negoziante, e sì gli disse supplichevole: "Mi è morto il padrone, e più non so di che vivere! Datemi, vi prego, un tozzo di pane, e concedetemi ricovero! Signore, vi supplico, abbiate pietà di me!" Il negoziante, la moglie e i figliuoli ebbero pietà di lui. Ed anche la piccola Carlotta la quale però diceva: Come è nero! mi fa quasi paura!.. Nol mettete in letto, sapete, perchè tingerebbe le lenzuola come fa il carbone! – Tutti si posero a ridere a queste parole, e persuadendo Carlotta, guidarono il negro al letticiuolo assegnato. Verso la mezzanotte costui fu svegliato da un leggier rumore, e vide

due ladri entrare per la finestra, onde pur veniva un raggio di luna. A tale vista si slanciò dal letto e ad alta voce gridò: “Chi è là? Che volete?” I ladri spaventati dalla negra apparizione, si gettarono dalla finestra; ma caddero a precipizio, e furono presi all’istante. – Allora il negoziante disse al negro: “Statti in casa mia a chiudervi in pace i tuoi giorni. Dio mi ha compensato largamente dell’ospitalità che ti ho concesso! Tu m’hai salvato dai ladri, io ti salverò dai mali della povertà.”

21

LE MASCHERE

In una delle ultime sere di carnevale stavano a mensa lietissima alcuni amici, quando videro aprirsi l'uscio della sala, ed entrare due piccole e buffonesche mascherette, le più sollazzevoli che mai. L'una vestiva un guardinfante voluminoso, stringevasi in un busto di seta, e portava in testa un'alta parrucca intrecciata di nastri e di fiori bizarramente: l'altra aveva una parrucca colla borsa, e una lunga camiciuola di damasco, e le scarpe colle fibbie, e la spada al fianco. A cotal vista i convitati dicevano esser costoro due piccoli fanciulli, ma non sapevano indovinare chi fossero. Intanto un vecchio militare, che a certi moti li co-

nobbe, gettò sul mattonato dei pomi; ed ecco le incognite figure gettarsi carponi a raccogliarli, e levarsi la maschera, e mostrare a tutta la brigata com'eran esse due scimmie. Allora l'esperto militare disse ai compagni: "Quali sono queste scimmie, tali son pure gli uomini; occultano come possono lor vizi, ma vien il giorno che da sè stessi li scoprono."

22

IL GAROFANO

Un giardiniere aveva in un vaso un bellissimo garofano, del più grato colore e d'un olezzo il più soave. Un giorno vide entrare nel suo recinto un gentiluomo colla moglie, i quali si diedero a considerare il bel fiore. Il signore diceva: "L'odore di questo garofano è veramente soavissimo; ma il suo colore è tanto sbiadato che toglie molto al suo pregio." La gentil donna all'incontro: "A me per altro sembra tutto al contrario: i colori del garofano sono bellissimi, ma non ha nulla d'odore." Allora il giardiniere sorpreso da così opposti giudizi, si fece presso a quei signori; e s'accorse che l'uomo era quasi cieco, e che la donna era

inferma dell'odorato. Perciò fra sè stesso diceva:
“Quello che ora è avvenuto al mio garofano, avviene spesso alle cose più sante e più rispettabili; perchè, davvero, hanno gli uomini troppo debole vista per ammirarle, e troppo fiacco odorato per sentirne l'ineffabile fragranza.”

23

LE CASTAGNE

Alfredo era un garzonetto ghiottissimo; e non appena gli veniva data una moneta, ch'ei la spendeva in frutta, in confetti, in chicche, e in altrettali golosità. Nel giorno della sua festa il nonno gli regalò una lira, dicendogli: tienla bene in serbo, veh! non la spendere in ghiottonerie, ma te ne giova per provvederti della carta, e delle penne, ed altre cose utili. Alfredo promise ubbidirlo, ma non mantenne la parola. Passò un giorno da una venditrice di frutta, e vedute delle grosse castagne col guscio: "Oh belle! disse... – e buone aggiunse la donna. Cotte poi sotto la cenere calda sono una vera benedizione!" Alfredo se ne riempì

le tasche, e le pagò. Poi giunto a casa, guizzò segretamente in cucina, e non vedendovi alcuno coperse le castagne colla cenere calda. Bentosto il calore cominciò a farle cigolare; e questo suono il diletta s' dolcemente, che si pose ad attizzare alcuni carboni ardenti sopra la cenere, ed a soffiarvi per entro con quanto fiato aveva ne' polmoni. Tutto ad un tratto una castagna scoppia con impeto; e la cenere e le brace gli saltano agli occhi con tale forza, ch'egli non vi vede più; e grida, e corre all'impazzata, e batte i piedi come un cieco invasato dalle furie. — Lo strepito e le grida del garzonetto trassero alla cucina tutta la famiglia, e fra gli altri il nonno, che gli fece un discorso sui mali che derivano dalla gola: e questo av-

viso fu l'ultimo di cui ebbe d'uopo il piccolo Alfredo, che si ravvide per sempre.

24

LE FRAGOLE

Un soldato veterano, che aveva una gamba di legno, appena giunto in un villaggio, vi cadde infermo. Impedito così delle forze, fu costretto a sdraiarsi in un pagliaio, e quivi sofferse acerbi dolori. Però nella sua disgrazia, non gli venne meno la pietà de' suoi simili! Agata, figliolina d'un povero panierai, fu tocca di viva compassione per lui, ed ogni dì lo visitava, facendogli dono d'una piccola moneta. Un giorno il bravo soldato le disse con inquietudine: "Mia cara fanciulla, ho saputo stamattina che tu sei figlia d'un povero artigiano: or bene, parlami schiettamente: dove ricavi le monete, che tu mi dai? dimmelo senza bugia,

veh; perchè sostengo piuttosto morir di fame, che accettare un sol danaro con rimorso di coscienza! – Oh, oh, siate tranquillo, rispose Agatina; coteste monete non mi danno rimorso! – No davvero. – Raccontami! – Io vado a scuola nel borgo vicino, e prima di giungervi, debbo passare per una breve selvetta, dove sono molte fragole: quando adunque vi passo, ne riempio un canestrino, e lo vendo nel borgo per quattro o cinque soldi. I miei genitori lo sanno e ne godono: figuratevi, mi dicon sempre che vi hanno al mondo dei più poveri di noi, e che noi abbiamo obbligo di far loro quel bene che possiamo.” L’infermo lagrimò per riconoscenza, e carezzando la fanciulla esclamò: “Il Signore ti benedica, mia buona bim-

ba, e ricompensi la tua pietà e quella de' tuoi genitori, che t'hanno insegnato per tempo ad alleviare le sventure del prossimo!" Non andò guari che un ufficiale distinto passò pel villaggio e si fermò all'albergo per rifocillarsi, e dar la biada ai cavalli. Interrogando quei della terra, seppe dell'infermo soldato, e si recò a visitarlo. Il veterano gli parlò tosto della sua piccola benefattrice. "Come, esclamò l'ufficiale, una povera fanciulla ha fatto tanto per te, ed io, che sono il tuo generale, non avrei a far nulla? Sta pur sicuro ch'io vado subito a dar gli ordini opportuni, perchè tu venga meglio ricoverato e servito." – Dopo aver tutto disposto per l'ammalato, andò alla casupola della piccola Agata. "Mia buona fanciulla, le disse

con emozione, la tua beneficenza mi ha intenerito e sorpreso fino all'anima! l'infermo soldato ha ricevuto da te un quotidiano soccorso; ebbene, carina, accetta in segno della mia gratitudine questa borsa con un po' d'oro. Ah! quest'è troppo regalo, o signore; dissero confusi i genitori della fanciulla. – Non è un regalo, interruppe il generale; ma una piccola ricompensa alla pietà di quest'angioletta: una piccola ricompensa, sapete; perchè il premio della carità si trova lassù nel bacio del nostro buon Dio.”

25

I CAVOLI

Una madre laboriosa coltivava nel suo piccolo orto molte specie di legumi. Un giorno ella disse alla sua figliuola: "Lisa, vedi tu sopra le foglie de' cavoli questi piccoli punti gialli? Sono centinaia e centinaia di uova, da cui si svilupperanno ben presto altrettanti bruchi perniciosi. Abbi cura quest'oggi dopo mezzodì di nettare ogni foglia, e di schiacciare le uova che ne cadranno. Così i nostri cavoli si manterranno verdi, e ingrosseranno rigogliosi." Lisetta supponendo d'esser sempre in tempo d'occuparsi di tal lavoro, finì col non pensarvi più. Intanto sua madre ebbe una malattia di qualche settimana; e quando fu restituita in

salute, prese per mano la piccola negligente, e la guidò al campicello de' cavoli. Il credereste? Erano appieno divorati, e più non vi restavano che gli steli delle foglie. La Lisetta, afflitta e confusa, pianse la sua negligenza; e intanto la madre le disse: "Impara, dal male che c'è incolto, a non rimetter d'oggi in domani ciò che ritardato può nuocere; e impara inoltre, che se i piccoli vizi non si correggono per tempo, arriva il giorno che si fanno incorreggibili e funesti."

26

I GIUNCHI E LA PAGLIA

Una povera vedova e i suoi due figliolini venivano da una risaia, dove aveano tagliato due manipoli di giunchi, e ritornavano verso la loro capannuccia. La donna portava in testa un grosso fascio di rami secchi, e ciascuno de' suoi figliolini aveva il manipolo di giunchi legato con una treccia di paglia. Dietro la via incontrarono un buon mercante della città e gli dimandarono l'elemosina. Questi disse alla vedova: "Voi non avete bisogno di mendicare. Lasciatemi condurre alla città i vostri fanciulli, e voglio loro insegnare a convertire in oro i giunchi e la paglia." La madre si tenne burlata; ma il mercante l'assicurò che parlava da sen-

no. Allora la donna glie li affidò; ed egli fece insegnare all'uno di tesser canestri di giunchi, all'altro di lavorare la paglia. Dopo tre anni ritornarono al focolare materno, pieni d'abilità nel formar cesti, canestre e cappellini di paglia, dai quali traevano di che vivere con onorata economia, rendendo grazie all'Eterno di aver loro mandato quel mercante, che gl'indirizzò per la via dell'industria. Un giorno il buon uomo entrò in casa della vedova, e comperando le mercanzie, che fabbricavano i figlioli di lei, le disse sorridendo: "Non è vero ciò che vi dissi, or son tre anni, che i giunchi e la paglia si possono convertire in oro? Siate amici dell'industria, e senza avvilirvi a fare gli accattoni, i pitocchi non mai vi mancherà un pane guada-

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

gnato onoratamente.”

27

LA RUCHETTA – RÈSEDA, O AMORINO

“E perchè, dimandava la giovine Blandina a sua madre, tenete sempre sulla vostra finestra quell'erba bassa e verde verde, in un bel vaso? Il nostro giardino è ricco di tanti fiori vaghissimi, e voi date la preferenza a questa pianta di niuna bellezza. È vero, rispose la madre, che questa tenera pianta, che si chiama Réseda, non isplende porporina ne' fiori come la rosa, nè candida come il giglio, nè screziata come il garofano e il tulipano; ma il suo fiorello, quantunque senza bella apparenza, manda un olezzo sì grato che vince quello della rosa: e in autunno e in inverno, quando tutti i fiori sono da lungo tempo appassiti, la

Réseda ci allieta ancora coll'odor soavissimo. Essa è l'immagine della modesta virtù, che senza pompa esteriore alletta i cuori all'amor suo, colle gioie che vien di continuo procurando, e regna ancora quando la gioventù e la beltà sono da lungo tempo svanite.”

28

IL SEME DI PAPAVERO

Un mercante, ritornato da un lungo viaggio, aveva seco recato molti oggetti preziosi. I suoi parenti lo accolsero con festa, ed egli lasciòli liberi di scegliersi ciò che meglio piacesse loro. Gli uomini scelsero delle canne di zucchero e di bambuccio, delle radici di corallo, e delle conchiglie a vaghissimi colori: le donne preferirono diverse stoffe di seta, dei monili di belle perle, o dei diamanti preziosi. Un uomo di senno fece scelta invece d'un piccolo cartoccino sul quale erano scritte queste parole: – Semi di papavero. – Ma quando l'aperse, più non ve n'era che un solo granello; e gli altri, per l'estrema loro piccolezza,

s'eran dispersi durante il viaggio. Tutti allora si risero di lui; ma egli, non isgomentato, rispose: questo solo mi basta; il papavero è ancor fra noi sconosciuto, ed io spero in breve tempo di trarne non piccolo vantaggio. Seminò in fatti quel granello con ogni cura; e fra pochi mesi n'ebbe tanta semenza da coprirne poscia un grande spazio di terreno. E la prima volta che fu veduto il campo tutto coperto di larghi fiori porporini, e che fu gustato l'olio limpido e puro tratto dai semi di papavero, si conobbe allora il gran beneficio che quel granello avea recato al paese, e tutti ad una voce scamarono: "Sia gloria all'Eterno, che anche nelle cose più piccole sa far manifesta la sua grandezza, la sua immensa bontà."

29

LA VACCHERELLA

Elena, povera vedova, viveva con due figliuole in grande strettezza. Tuttoquanto guadagnavano durante la settimana, lo spendevan nel cibo: e per disgrazia maggiore avean perduto la sola vaccherella, che possedevano, e n'ebbero intenso dolore. Un giorno parlando di loro sventura con una vicina, mestamente sciamavano: "Almen che Iddio ci ridonasse la vaccherella per averne frutto! – E la vicina rispondeva: Fate fedelmente la vostra parte, e Dio farà la sua. – Ma in qual maniera? disse Elena. – E la vicina soggiunse: Voi dovete intanto aumentare i vostri risparmi coll'attività; e giacchè sapete filar bene, e cucire,

e far maglia, lavorate ogni giorno un'ora di più, e qualche cosa di più guadagnerete. Inoltre dovete porvi in economia, risparmiando ogni giorno il caffè; e così pure, in capo al mese vi avanzerete alcuni paoli. Tenete in serbo tutti questi denari, e fra non molto potrete acquistare una discreta vaccherella." Elena colle figliuole seguirono il buon consiglio dell'amica, e dopo un anno ebbero abbastanza per comperarla. Oltre di ciò avevano imparato a migliorare sè medesime coll'economia e coll'industria, sicchè poterono in seguito vivere un po' più agiatamente; e conobbero col fatto che lo scoraggiamento è sempre funesto, e che il lavoro e la fiducia nella Provvidenza recano dolce sollievo.

30

LA LUCERTOLA

Una povera madre saliva pian piano co' suoi figliolotti una collina, per cercarvi delle piante medicinali. "Guardate, diss'ella a' fanciulli quando furon giunti al sommo della collina; guardate come questi luoghi sono coperti di fragole! Raccoglietene, e mangiatene a vostro talento che fra tanto io anderò a cercar dell'erbe appiè di quel vecchio muro." Ne aveva trovate parecchie, quando la Lisetta mandò un acuto grido di spavento. La madre volò a lei, che singhiozzante e tremante le disse: "Oh Dio, mamma; un brutto serpente mi ha voluto mordere! – Non è vero, soggiunse ridendo il fratello; è stata una lucertola. – Sta pur tranquil-

la, ripigliò la donna; codesto piccolo animaletto verdegrigio non fa male a nessuno; intendi, Lisetta?” Intanto s’udì uno strepito straordinario, e la terra tremò sotto i lor piedi. Guardarono intorno spauriti, e videro caduto il vecchio muro presso del quale la donna avea cercato le erbe. “O miei fanciulli, disse allora la madre: adoriamo la santa provvidenza di Dio, che per mezzo d’un sì piccolo animaletto, chi l’avrebbe creduto? mi ha salvato la vita! Perciò imparate, o miei bimbi, che dappertutto si scorge manifesta la bontà di Dio.”

31

IL SOLE

La diligente Anna, accompagnata da' suoi due fanciulli, ritornava a sera dal lavoro de' campi. Entrando in cucina, videro una lampada accesa sulla tavola. Giorgio meravigliato sciamò: "Non v'ha alcuno, e chi dunque può aver acceso la lampada? – Oh, rispose la Margherita, sarà stato il babbo." I fanciulli lo cercarono; ed era in fatti nella camera vicina. Al domani i genitori coi figliuoli raccoglievano il fieno della prateria; e il sole in tutta la sua forza splendeva, e riscaldava i fanciulli che ne provavano il più giocondo piacere. "Figli miei, disse allora il padre, iersera avete subito indovinato che fui io, che accesi il lume in cu-

cina. E quando voi vedete in cielo cotesta luce sì viva e benefica, non dovrete subito dimandare chi è che l'ha prodotta? – Oh, sì, rispose Margherita; è il nostro buon Dio, che ne è l'autore. Io capisco bene che la più piccola lampada non potrebbe accendersi da sè stessa. – Brava, rispose il Padre; come non s'accendono lampade senza uomini, così senza Dio non sarebbe stata la luce del sole: di quel sole che colla sua bellezza e magnificenza ci mostra di continuo la gloria e la potenza del Creatore.”

32

L'IRIDE

La piccola Angelina, cessata appena una pioggia di primavera, stava alla finestra e guardava con ammirazione i soavi colori dell'Iride: e dopo alcun tempo d'osservazione si volse alla madre, e le disse: "Dimmi, cara mamma, è egli vero ciò che mi disse il giardiniere, che quando apparisce l'Iride in cielo, un piccolo gioiello d'oro cade in terra, e che non può ritrovarlo se non un fanciullo nato in domenica?" Sua madre le rispose: "Esiste senza dubbio un gioiello nel cielo, a confronto del quale l'oro della terra è ben poco. In quanto a coloro, che ne debbon godere, non importa che sian nati in domenica, ma importa assai che sian

pietosi, modesti, caritatevoli. Perciò, mia cara figliuola, fa di conservarti sempre esemplare, e troverai senza dubbio il gioiello d'oro." Angelina si studiò a tutto potere di essere buona e pietosa; e tutte le volte che vedeva l'Iride, sperava di ritrovare il gioiello d'oro. Ma il fatto sta che nol ritrovava! Intanto divenendo sempre più dolce e virtuosa, acquistò di giorno in giorno un carattere più amabile e buono inverso di tutti. E quando fu cresciuta in età, e che il suo intendimento era meglio sviluppato; allorchè compariva l'iride in cielo, sua madre le diceva: "Ebbene, Angelina, non vai tu a cercare il gioiello d'oro, che deve piovere dal cielo? Cara mamma, rispondeva la donzelletta; io non era per l'addietro che una credula fanciulla,

ma di presente comprendo il senso di tue parole, e so che tu parli d'un tesoro ben più nobile e più prezioso dell'oro, qual'è l'abbondanza, che Dio ci manda dal cielo colle piogge benefiche. – Brava, mia cara Angelina, riprese la madre; questo dono del Signore sorpassa di molto ogni tesoro della terra, e merita perciò che l'uomo per tal gioiello presti all'Eterno tributo di ringraziamento e di continua riconoscenza.”

33

I QUATTRO ELEMENTI

“Voglio fare il giardiniere,” diceva Filippo quando fu giunto ai quindici anni, e che dovea darsi ad alcuna professione: “È molto piacevole il viver sempre in mezzo alla verzura ed al profumo de’ fiori.” Ma poco dopo ritornò a casa, lagnandosi di dover curvarsi continuamente per zappare e sarchiare, cosicchè le sue spalle e le sue ginocchia ne soffrivano. – Allora si diede a fare il cacciatore, sperando trovar le delizie nella vita delle foreste; ma ben tosto se ne stancò, dicendo di non poter sopportare l’aria fredda dell’aurora, e l’umidità delle valli, e il vento delle montagne. – Dopo di ciò, gli venne in capo di fare il pescatore,

e riputava assai dolce il vogare sopra barchetta leggiera, senza molta fatica, e raccogliere le reti piene di pesci; ma dopo un mese ne fu stanco, chè l'acqua troppo nocevagli. – Alla fine formò proposito di far il cuoco. Il giardiniere, il cacciatore e il pescatore, tutti, secondo lui, debbon recare al cuoco il frutto delle loro fatiche, ed egli ha sempre il vantaggio di godere i più squisiti bocconi. Ma ben presto però andò a crucciarsi con suo padre, dicendogli che il fuoco lo arrostita, sicchè correva pericolo di restar morto sul focolare. Allora il padre gli rispose con modi severi: “Tu non sei mai contento dello stato tuo, e sei tanto volubile che ciò che oggi ti alletta domani ti annoia: se tu non vuoi sopportare nè terra, nè aria, nè ac-

qua, nè fuoco, ti converrà lasciare il mondo, perchè tu non t'abbia più a lagnare. Fa senno una volta, e ti rammenta che ognuno in suo stato trova pene e piaceri, o s'abbia lo scettro dei re, o la vanga degli agricoltori.”

34

IL MANTELLO

Molti soldati, giunti in un villaggio in tempo di guerra, fecer dimanda d'una guida; e il magistrato gli affidò ad un povero operaio giornaliero. Era stagione freddissima, fioccava la neve, e soffiava un vento gelato. La povera guida chiese perciò ai paesani un mantello, ma niuno volle prestarglielo. Un solo forestiero carico d'anni, che la guerra condusse un tempo fuori di patria, e che traeva la vita a grande stento, facendo il maniscalco, ebbe pietà dell'operaio, e gli prestò il suo vecchio mantello. I soldati partirono; ma verso sera un giovine ufficiale decorato, ritornò in fretta al villaggio, e chiese il padrone del mantello prestato alla guida.

Come il vecchio maniscalco conobbe l'ufficiale: "Buon Dio, esclamò quasi fuori di sè, il mio caro Rodolfo!" e s'abbracciarono, e si baciaron, e piansero di letizia. Rodolfo era militare da parecchi anni; e per la sua fede e pel suo valore era pervenuto al grado di ufficiale. Ei non aveva notizia del padre suo; ma il vecchio mantello e il racconto della guida glie ne avevano scoperto l'abitazione. Rodolfo stette col padre tutta la notte, e quando partì alla dimane, lo lasciò ben provveduto di danaro; ed ebbe poi sempre le più affettuose cure del buon uomo, il quale trovò conforto nella vecchiezza, perchè nudrì compassione per un miserello.

35

I CHIODI DA SCARPE

Stefano fabbro ferraio indefesso stava tuttodì nella sua bottega, dove a spessi colpi di martello faceva guizzare tutt'all'intorno crepitanti scintille. Il figlio d'un suo ricco vicino soleva discendere a lui, e passava le intere ore osservandolo a lavorare. “Volete imparare, signor Enrico, a far de' chiodi per vostra ricreazione? dissegli un giorno il buon fabbro; potrebbe essere che ciò non vi fosse inutile affatto.” Il giovinetto scherzando vi acconsentì; si pose per giuoco all'incudine, e pervenne, dopo non molto tempo, a fare de' chiodi da scarpe. – Scorsero pochi anni, e la guerra gli fece perdere tutti i suoi beni, e lo forzò a lasciare

la patria; ond'egli si rifugiò in un villaggio lontanissimo. Colà trovò moltissimi calzolai, che compe-
ravano i chiodi da scarpe nella vicina città, e
spesso avveniva che non ne trovassero a suffi-
cienza, perchè in quel piccolo paese si facevano
migliaia di scarpe per li soldati. Enrico, che si tro-
vava in povero stato, si rammentò che sapeva
fare assai bene i chiodi da scarpe; perciò fece
proposta di fornirne una gran quantità ai calzolai,
soltanto che l'avessero provveduto di officina. Es-
si vi acconsentirono di buon grado, ed egli poscia
potè giovare ai bisogni degli eserciti, e trar la vita
ad un tempo con maggiore agiatezza: sicchè par-
lando degli anni suoi giovanili e dell'ultima sua
condizione, sovente poi esclamava: "Beati coloro

che non vivono oziosi, e che studiano nella buona ventura i mezzi di campar coll'industria, se la mutevol fortuna venisse mai ad abbandonarli!"

36

I LAVORI A MAGLIA

Le allieve d'una scuola, dove insegnavansi lavori a maglia, avevano convenuto di farne vendere a profitto dei poveri una parte, che a questo fine ebbero conservata. Una mercantessa della città, la quale teneva un gran magazzino di vari generi, s'incaricò di farne la vendita senz'alcun compenso. Ildegonda, una delle scolare, che aveva non poca vanità, e che tenevasi quasi maestra nell'arte di lavorare in perle, diceva a sè stessa: "Potrei assicurarmi fin dove giunga la stima che si ha di me: le mie compagne m'invidiano; la stessa maestra non mi è molto favorevole; ma la mercantessa non conosce l'autrice dei lavori, e

mi dirà senza dubbio la verità.” Entra nella bottega, prende un grazioso cordone da orologio, che una delle sue compagne avea fatto, e domanda che costi. La mercantessa risponde: “Non posso lasciarvelo a meno di trentasei soldi – E qual’è il prezzo di quest’altro?” dimanda pure Ildegonda, ponendo la mano sopra un cordone anche più bello, fatto da un’altra delle sue compagne. “Costa quarantotto soldi, dice la mercantessa. – Capperi! E quale sarà poi il valore di questa fettuccia?” – E intanto toccava un proprio lavoro, che riputava il più bello di tutti – “Oh quello li rispose la venditrice, se acquistate gli altri due, ve lo regalo.” Ildegonda, confusa si fece rossa come bragia; e la donna le disse: “m’accorgo adesso

che siete voi stessa, che avete fatto codesto lavoro: mi dispiace d'avervi mortificata; ma giacchè siete qui venuta per udire il vero, eccovi ch'io ve l'ho detto; e con voi mi congratulo, che non cercate adulazione, ma studiate il modo di sapere la verità schiettamente." Ildegonda uscì di bottega, e fu poi più modesta di prima.

37

IL FILO

Eva, figliuola d'un agricoltore, avea disteso in piccolo prato del bellissimo filo da lei preparato, e che voleva imbiancare. Barberina, figlia d'un onesto operaio, la quale era amica di Eva, l'aiutava molte volte a distendere il filo sull'erba. – Un giorno Eva si avvide che le ne mancavano parecchie matasse; e venne in sospetto che Barberina le avesse involate: per la qual cosa fu tosto a lei, e le disse bruscamente ch'ella sola era entrata nel prato, che nessuno fuori di lei poteva aver rubato quel filo, e che subito pretendeva le fosse restituito. Barberina ebbe un bel dire d'essere innocente: le sue proteste furono inutili, e tutto il villaggio

la sfuggiva, e l'additava per ladroncella. – Dopo un anno, restaurandosi il campanile della parrocchia, fu scoperto un nido di cicogne, e v'eran dentro le matasse di filo della imprudente Eva. Allora fu manifesto che una cicogna avea levato quel filo, e la Barberina venne dichiarata innocente. Eva corse subito a dimandarle perdono pubblicamente, dicendo colle lagrime agli occhi a tutti quelli che l'attorniavano: "Imparate, sulla mia vergogna, quanto è mal fatto il precipitare i sospetti e le ingiurie a danno del prossimo!" E sì dicendo singhiozzava affannosamente, e tutti gli altri piangevano seco. Barberina la baciò con tenerezza, e non poteva proferire parola.

38

IL LATTE

Ferdinando, ricco giovinetto di città, andò in primavera a una cascina non molto lontana, fece versare del latte in una tazza, si assise all'ombra d'un albero sulla fresca erbetta, ed inzuppando nel latte delle fette di pane, faceva merenda con buon appetito. Federico, povero ragazzo, magro e pallido per fame e per miseria, lo guardava tristamente, e la vista di quella zuppa gli raddoppiava la fame; ma non aveva coraggio di dimandarne. Il ricco Ferdinando parve disposto a cedere qualche cosa al poverello, ma lasciò morire il pietoso impulso del cuore, e continuò a mangiare collo stesso appetito. — Quando fu sul punto di

vuotare la tazza, vi scoperse alcune parole nel fondo: allora si fece rosso di vergogna, e chiese un pane, e volle che la tazza fosse di nuovo riempita di latte; poi chiamò a sè il povero Federico, gli tagliò il pane egli stesso in piccole fette, lo incoraggiò a mangiare senza soggezione, e gli regalò inoltre tutto il denaro che avea seco. – Sapete voi quali parole erano scritte in fondo alla tazza? “Non ricusare mai un pane agli affamati, e troverai sempre in Dio misericordia.”

39

L'ACQUA E IL PANE

Era tempo di carestia, e il povero Paoluccio discese dalla montagna, e andò in un villaggio vicino per dimandare l'elemosina alle porte de' ricchi. Pietro, figliuolo d'un agiato contadino, stava seduto dinanzi la casa, e mangiava un grosso pane. "Datemene un poco, gli disse il povero Paolo, perchè mi sento una gran fame! – Vattene, non ho nulla per te, rispose l'altro con disprezzo." – L'anno dipoi Pietro fu costretto d'inerpicarsi per una scoscesa montagna in cerca di una capra smarrita. Errò lung'ora per balzi e dirupi, sotto la sferza d'un sole ardentissimo, e moriva di sete, e non poteva trovare un ruscello, una

sorgente, nemmeno un filo di acqua. Vide però il povero Paolo, che guardava le pecore stando all'ombra d'un albero, e che aveva al fianco una fiasca. Allora Pietro andò a lui, mortificato e trafelante, e con voce languida, gli disse: "Dammi da bere, che ho una gran sete. – Prendi, disse Paoluccio amorevolmente; bevi l'acqua della fiasca e ristorati." Il tristanzuolo di Pierino, conobbe allora la sua durezza in negare un pane a così buon garzonetto; e pianse di cuore, e gli chiese perdono, ed imparò da quel dì ad aver compassione de' poverelli.

40

LA PREGHIERA DEL MATTINO

Ogni giorno, prima di mettersi al filatoio, la povera vedova Cunegonda recitava con molto raccoglimento le sue orazioni del mattino, e leggeva poscia nel libro delle preghiere il capitolo del giorno. Lesse una mattina quel tratto delle sacre pagine, che raccomanda le opere di beneficenza. “E come, ella esclamò, come mai potrei io far del bene a’ miei simili? Io campo la vita col filatoio, che appena appena mi dà il pane quotidiano. Eccoci omai all’inverno, e non ho fasci nè legna per riscaldarmi: le mie dita intorpidiscono per freddo, e posso appena filare: non ho pagata la pigione, e sarò presto obbligata ad accattare elemosina

alle porte de' pietosi.” – Pure riflettendo come potrebbe far del bene ad altrui, si rammentò che una sua amica sin dall'infanzia, la quale abitava alla parte opposta della città, era povera, vecchia ed inferma da lungo tempo. “Andrò a lei, disse allora Cunegonda: chi sa che forse non sappia addolcire i suoi dolori con qualche parola di conforto.” Prese poi dalla madia due bei pomi, che aveva avuto in regalo; e partì colla rocca al fianco per andarli a donare alla povera inferma. La malata si allegrò d'una gioia vivissima vedendo l'amica sua; e fu tanto consolata provandone l'amore e le cordiali premure, che non avrebbe sentito sì gran conforto per pingui regali d'un ricco. La sera poi, quando Cunegonda le disse ad-

dio, essa l'abbracciò lagrimando, e le rese grazie con ogni effusione di cuore. La povera filatrice tornò allora contenta a casa sua; e ringraziava Id-dio che le aveva concesso di poter consolare un'afflitta, e si coricò placidamente, e passò una notte tranquillissima perchè aveva una buona azione sulla coscienza.

41

LA PREGHIERA DELLA SERA

Una pietosa signora dimorava in campagna tre miglia distante da una città. Una sera, mentre stava leggendo il libro delle preghiere, arriva in carrozza una sua amica, e la esorta piangendo a voler andar seco alla città, dove un'amica comune stava in gran pericolo della vita. Ella parte sull'istante per prestarsi ad un'opera di misericordia. Intanto un ladro entra per la finestra nella camera della signora, batte fuoco, accende un lume, e comincia a girare in cerca d'oggetti preziosi. Vede presso il letto, sopra un tavolino di noce, un candeliere d'argento, e il libro delle preghiere aperto. Getta uno sguardo sul libro e vi legge

queste parole: “Oh Dio mio, se avessi potuto passare questo giorno senza commettere peccato, oh come dolce sarebbe mai il mio sonno! Se potessi compiere la mia carriera mortale senza colpe, la morte, che è sì terribile al peccatore, non sarebbe per me che un placidissimo riposo!”

Queste parole fecero tale impressione sul cuore del ladro, che non toccò nulla e fuggì sull’istante per la finestra. Da quella sera più non rubò nemmeno un soldo: e giunto al letto di morte, narrò l’avvenuto a’ suoi figliuoli, e loro raccomandò vivamente la santa preghiera, perchè conduce a virtù, ed è mezzo efficace per conseguire le grazie del nostro buon Dio.

42

LA PREGHIERA A DIO

Teresa, povera vedova, diceva un giorno con mestizia a' suoi piccoli fanciulli: "Miei cari figliuoli, questa mattina non so che darvi a mangiare, perchè non ho nè pane, nè farina, nè un solo uovo: però non vi sconsolate; siate confidenti nel vostro buon Dio, e pregate a Lui, il quale ha detto agli uomini: Invocatemi ne' vostri bisogni, ed io vi aiuterò." Il figliolino maggiore, che aveva appena sei anni, andava così digiuno ed afflitto verso la scuola; e passando dinanzi una chiesa, vi entrò, e si pose in ginocchioni appiè d'un altare. Non vide alcuno, e perciò di tutto cuore pronunziò ad alta voce questa preghiera: "Mio buon Padre, che

sei ne' cieli, noi siamo molti fratelli, e non abbiamo di che vivere; la nostra mamma non ha più pane, non ha farina, non ha uova! Mandaci qualche cibo, altrimenti morremo di fame colla nostra buona mamma! Aiutaci, Tu sei ricco e possente, e ne puoi tosto soccorrere! Ce l'hai promesso, dégnati di mantenere la tua parola!" – Così pregò il fanciulletto nella semplicità del suo cuore, ed asciugandosi le lagrime si recò alla scuola. Come ritornò a casa, vide sulla tavola del pane, della farina e delle uova. "Il Signore sia benedetto, sclamò con espansione di gioia: egli ha ascoltato la mia preghiera! Mamma, mamma, è stato un angelo, non è vero, che ha recato il cibo per la finestra! No, rispose la madre, ma Dio ha esaudito

la tua orazione. Quando tu pregavi davanti l'altare, la moglie del nostro magistrato stava in ginocchioni in una cappella vicina, e senza che tu la vedessi, ti ha veduto, ed ha udito la tua preghiera. La sua beneficenza ha provveduto a' nostri bisogni, ed ecco come l'angelo del Signore ci ha soccorso... di quel Signore, che mai non abbandona chi ricorre a Lui con umiltà e confidenza.”

43

LA FIRMA

Eleonora era una fanciulla onesta, laboriosa, e bene adatta a regolare una bottega. Malgrado la sua povertà piacque ad un ricco e probò mercante cittadino, che la chiese in isposa. Ella ne fu in grande festa, e tutti gli amici si congratularono seco lei per la fortuna che toccavale unendosi ad uomo sì stimabile. Nella giornata del contratto alcuni parenti erano convenuti presso la sposa promessa; il contratto era scritto, e più non mancava se non la firma della fidanzata. Ma la buona Eleonora non sapeva scrivere. Il promesso sposo restò di questo molto sorpreso, e le disse: “non avrei mai creduto che una giovine sì amabile e

dabbene non sapesse scrivere! Sappiate ch'io sono spesso pe' miei affari fuori di bottega, e che bisogna che mia moglie possa segnare nel libro del giorno il dare e l'avere. Mi duole all'anima che non sappiate un po' d'aritmetica e di scrittura, e mi è cosa impossibile ch'io possa sposarmi con voi." – Ognuno partì di là malcontento; ma Eleonora ne sofferse acerbezza, perchè divenne pel paese oggetto di riso e di motteggi per gli sfaccendati e pei satirici. Piangeva perciò amaramente, e spesso diceva sospirando: "Miseri gli ignoranti, che sono più infelici de' poveri!"

44

IL TESORO DELLA FORESTA

Ambrogio andò a visitare sua nonna in un villaggio assai lontano; e quando fu per partirne ebbe in dono da lei un cestino di pomi. Attraversando a sera avanzata una buia foresta colla cestella sul capo, vede, presso una vecchia quercia, qualche cosa bianca e luccicante come argento. “È un tesoro, dice fra sè; e getta i pomi per terra, e riempie la cestellina colle brillanti ricchezze allora scoperte, e quasi pazzo per gioia ritorna al focolare paterno. Ma quando al dimani guarda al tesoro rinvenuto, e vede che non ha nella cestella se non del legno fracido e inutile: “Me misero, allora esclama, per avere grandi cose non ho più

niente! Diceva ben vero il mio buon nonno, che molte cose seducenti a primo sguardo, non sono spesse volte che vanità dispregevoli!”

45

IL FRINGUELLO

“Guarda lassù il bel fringuello annidiato sopra quel melo, diceva Lorenzo a sua sorella Lucia. Sta a vedere che lo prendo.” – Si arrampica sull’albero, vi pone un laccio, e si nasconde colla sorella di dietro a un cespuglio, per ispiarlo quando ritorni al nido, e ghermirlo subito. Il fringuello giunge fra poco, e per entrare nel nido è cólto nel laccio. Lorenzo allora guadagna i rami dell’albero; ma nell’ardore del far preda, si abbandona frettoloso sul laccio, e giù piomba. L’uccello è libero, e Lorenzo, cadendo, si sfregia il viso e le mani contra i rami del melo. – “Oh Dio, grida Lucia, ti sei fatto male, fratello? – Niente, niente, ri-

sponde Lorenzo asciugandosi il viso, altro che una lieve scalfitura, ma non importa. Intanto scommetterei che il fringuello non torna più al lacciuolo!... E guardava in qua e in là quasi cercasse altri nidi. S'egli è così, ripiglia allora Lucia, il fringuello ha più giudizio di te, perchè più non ritorna dov'ebbe danno; ma tu che ti sei ora grafiato, sarai così folle da ritornare al pericolo, e forse ad un male più grande. Per amor del cielo, Lorenzo, impara dal fringuello a non esporti novellamente a que' pericoli da' quali per avventura uscisti salvo." – Lucia aveva una lagrima sull'occhio, e il fratello la vide e vi pose attenzione. – Questo è presagio di ravvedimento.

46

IL CAPRO

Una signora, che abitava una bellissima casa di campagna, disse un giorno alla sua fantesca: “Cristina, vado alla chiesa, e ti avverto di guardar bene l'uscio di casa. Rammentati di non essere spensierata, secondo il solito, altrimenti una volta o l'altra ti avverrà cosa che ti darà danno e dispiacere.” La signora uscì di casa, e un momento dopo Cristina andò per acqua alla fontana, e dimenticò di chiuder la porta. Si perdette con un'altra fantesca, e intanto un capro vagabondo salì le scale ed entrò nella camera della signora. V'era nella camera un grande specchio. Il capro crede vedervi un altro capro, e lo minaccia delle

cornia; la sua immagine fa altrettanto. Il vero capro s'infuria, e a capo chino corre e cozza contra l'immagine con tale impeto che frange lo specchio in mille pezzi. Cristina, che in questo punto rientra col secchio pieno, ode il fracasso e corre: vede il guasto; si dispera, e caccia il capro a furia di bastone. Ma non può rimediare al disastro dello specchio! – Quando giunse la padrona licenziò dal servizio la spensierata fantesca, la quale imparò a proprie spese ad essere un po' più ordinata nell'adempire alle obbligazioni del proprio stato.

47

LA COLLANA DI PERLE

Una dama distinta, insieme alle sue giovani figliuole, andava a una festa nuziale, che celebravasi nel castello d'un principe, a capo d'immensa boscaglia. Poco prima d'entrare in questa, il cocchio passò troppo vicino ad una siepe, e un ramo di spine s'appigliò al collo di una delle due signorine, ruppe il filo che teneva un monile di perle, e queste andarono tutte sparpagiate. La signora fece fermar la carrozza; e smontati tutti, si diedero a cercare le perle, frugando tra l'erbe e tra i sassi e tra i pruni della via. Le due giovanette erano afflittissime d'arrivar troppo tardi al castello, e temevano di non godere la cerimonia. Fra

tanto un buon villanzone arrivò trafelante e sudato dov'era la piccola comitiva, e disse in fretta e sotto voce alla signora: "Fuggite, fuggite da questo luogo, perchè correte pericolo che vi venga fatto una brutta burla. La masnada de' ladroni, che fa venir la tremarella a noi poveri paesani, s'è cacciata per le macchie del bosco, e guai a chi darà nelle mani di quei cagnacci! Se voi eravate più innanzi quanto vi vuole a recitar un credo, io non poteva correre a voi, e chi sa ora dove sareste, poverini? Fuggite, fuggite; non andate più innanzi, o potreste sentirvi a salutar con del piombo!" La dama, ben grata dell'avviso, regalò una moneta al villanzone, e fatto dar volta alla meglio a' cavalli, ritornò al suo palazzo e più non

pensò nè a perle nè a festa. Strada facendo, diceva intanto alle figliuole: “Vedete bontà di Dio! Vedete come sa dirigere con sapienza le opere della sua misericordia! Egli ha permesso che si disperdino le perle; e un po’ d’indugio è stato la nostra salute. Imparate adunque, o mie care, da questa lezione, che Dio ci affligge talvolta con un piccolo male, per poi consolarci con grande e durevole bene.”

48

LA VESTE NUOVA

La signora Talenti aveva regalato a sua figlia un taglio d'abito di una bella lana celeste. La sartrice le portò la veste la vigilia di Natale, la giovane Apollonia la volle tosto indossare, e vide che le stava a pennello. Sua madre pagò la fattura, e disse intanto alla figliuola: "Stasera stringe il freddo, e sarà bene che tu porti un bicchierino di vino nero alla sartrice, e nello stesso tempo puoi accendere un lume per vedere ciò che fai, e non rompere la bottiglia." – Apollonia venne senza il lume con una bottiglia di vetro opaco, versò il liquore nel bicchiere della sartrice, ed attendeva per versarne di nuovo. La donna ne bevve un

sorso; e subito, gettando un tremito, sputò con impeto il resto. Non aveva bevuto vino, ma inchostro; e questo sputato dalla sartrice, macchiò la veste nuovissima della fanciulla, per cui fu resa quasi inservibile. La giovinetta piangeva a calde lagrime, e sua madre le disse: “Ecco ciò che avviene quando si è disubbidienti! domani intanto andrai alla chiesa coll’abito vecchio, e non avrai una veste nuova se non di qui a un anno.” Apollo-
nia imparò da quel giorno ad essere obbediente, e non fu più spensierata, e più non le incolsero danni simili a quello dell’abito nuovo.

49

IL GIGLIO

In mezzo al giardinetto della Luisa vedevasi un giglio d'una bianchezza vaghissima, piantato in un'aiuola rotonda, cinta di bosso. La piccola fanciulla, che appena era alta come il fiore, si deliziava vedendo ogni mattina la rugiada che ne bagnava le tenere foglie lucicanti sotto i raggi del sole, e poscia alzava gli sguardi, con sentimento di ammirazione e di riconoscenza, verso Colui, che ha creato il sole, la rugiada ed i fiori. I suoi genitori partecipavan di questa gioia innocente, e si dicean sottovoce: "Anch'essa, innocente e bella, somiglia un giglio in tutta la sua freschezza." — Ma prima del cader dell'anno la cara Luisa era

morta! E come sua madre vide nuovamente il giglio fiorito, pensò con tristezza a sua figlia, e sparse lagrime amare. Allora il marito le disse: “Quando questo giglio era ancora piccoletto e cresceva in un canto del giardino, io lo trapiantai, e la Luisa afflittissima diceva che ciò era un torto per sì bella pianta: ma quando fu posto in luogo distinto e che divenne l’ornamento del giardino, Luisa ne godeva, e mi ringraziava d’aver trapiantato il bel giglio. Così tu, dolce madre, non piangere, ma pel contrario ti conforta. La nostra Luisa, che rassembrava codesto giglio per la sua innocenza e beltà, fiorisce ora lontano da questa valle nel santo giardino, e canta osanna all’Eterno nella beata dimora, dove il gaudio non manca,

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

dove il sole non tramonta.”

50

IL MIGLIOR PAESE

Un padre e una madre vivean con due figliolini in un'isola disabitata dell'oceano, dov'erano stati gittati da un naufragio. Erbe e radici servivan loro di nutrimento; un rivo d'acqua li dissetava, e una caverna porgeva loro ricovero. I fanciulli ignoravano come fosser giunti nell'isola, e più non sovvenivansi del continente: il pane, il latte, le frutta, e le carni erano ignote a loro. – Un giorno una piccola barca con quattro negri approdò all'isola: e questo fatto recò una gioia la più viva ai due sposi, cui venne speranza di metter fine alla loro sciagura: ma perchè la barchetta era troppo debole per tutti tragittarli al continente, il padre volle

intraprendere pel primo la traversata dell'oceano. La donna e i fanciulli piangevano quando lo videro nella barchetta costruita di deboli tavole; ma egli diceva loro: "Non piangete, si sta meglio sull'altra riva, dove tutti giugnerete fra non molto." Ritornarono i negri colla loro barchetta, e quando la madre vi entrò, i fanciulli più amaramente piangevano. Ma ella diceva: "No, non piangete, o miei cari; ci rivedremo in un paese migliore." Finalmente giunse il navicello per tragittare anche i figli: e questi che da prima tremavano alla vista de' negri, all'agitazione dell'Oceano, approdaron da ultimo a terra con pienezza di gioia. I genitori vollero alla riva, e stesero loro le braccia, e tosto li guidarono all'ombra di verdi palme, e fattili assi-

dere sull'erba vaga e sui fiori, dieder loro del latte, del miele, e delle frutta saporitissime. "Oh come vano era il nostro timore, dicevano i fanciulli! invece di tremare avremmo dovuto gioire quando i negri sbarcarono all'isola per trasportarci in un paese migliore! – Miei cari figliuoli, disse allora il padre; il nostro passaggio da quell'isola deserta a questa terra deliziosa, ha senza dubbio per noi un senso molto più elevato. – Noi abbiamo ancora un nuovo viaggio da compiere, e approderemo dipoi in un paese migliore. La terra che abitiamo somiglia un'isola: il miglior paese è il cielo: il tragitto sul mare agitato è la vita: l'approdare al fertile paese è la morte: il battello coi negri ci rimembra la bara dove un giorno giacerà il nostro cor-

po. – Così, quando l'ora della partenza suonerà per voi, per vostra madre, per me, non paventate: la morte non è pel giusto che il transito ad una patria migliore, dov'è perpetua verzura, dove il turbine e il gelo non imperversan giammai!”

FINE.



INDICE DELLE NOVELLINE¹

NOVELLINE ORIGINALI

<i>A chi legge</i>	3
1 <i>Il buon fratellino</i>	9
2 <i>La buona figliolina</i>	ivi
3 <i>La tentazione vinta</i>	10
4 <i>Il superfluo</i>	11
5 <i>La pigrizia</i>	ivi
6 <i>La caduta</i>	12

1 I numeri di pagina si riferiscono all'edizione cartacea [nota per l'edizione elettronica Manuzio].

Cento novelline morali
Muzzi

Salvatore

7	<i>La fratellanza</i>	13
8	<i>La sincerità</i>	14
9	<i>L'orgogliosetta</i>	15
10	<i>Lo stordito</i>	16
11	<i>Il buon figliuolo</i>	ivi
12	<i>I risparmi</i>	17
13	<i>La correzione</i>	18
14	<i>L'educazione</i>	19
15	<i>La verecondia</i>	20
16	<i>La modestia</i>	21
17	<i>La docilità</i>	22
18	<i>La compassione</i>	23
19	<i>Il poverello benefico</i>	24

20	<i>La cautela</i>	25
21	<i>Il dovere</i>	26
22	<i>Il lavoro</i>	27
23	<i>La generosità</i>	28
24	<i>Un buon amico</i>	29
25	<i>L'amorevolezza</i>	30
26	<i>L'esercizio fisico</i>	32
27	<i>Sollecitudine nel ben operare</i>	33
28	<i>Il buon cuore</i>	34
29	<i>La pittura</i>	35
30	<i>La sana lettura</i>	36
31	<i>La riconoscenza</i>	37

32	<i>La provvidenza</i>	38
33	<i>L'orfanello</i>	39
34	<i>Delicatezza di cuore</i>	40
35	<i>Coraggio e modestia</i>	41
36	<i>La rassegnazione</i>	42
37	<i>La fede</i>	43
38	<i>Benevolenza per tutti</i>	44
39	<i>Amor del prossimo</i>	45
40	<i>I beni della fiducia in Dio</i>	46
41	<i>I mali dello sconforto</i>	47
42	<i>La temperanza</i>	48
43	<i>Perdono e beneficio</i>	49

44	<i>Ben per male</i>	50
45	<i>La coscienza</i>	51
46	<i>Pietà filiale</i>	53
47	<i>La quiete dell'animo</i>	55
48	<i>La mano di Dio</i>	56
49	<i>La bontà di Dio</i>	58
50	<i>La vita migliore</i>	59

NOVELLINE TRADOTTE

1	<i>Il grosso pero</i>	63
2	<i>Le ciriegie</i>	65
3	<i>Le susine</i>	66
4	<i>Il virgulto di rosa</i>	67

5	<i>La corona di fiori</i>	69
6	<i>I colombi</i>	70
7	<i>I buoni vicini</i>	71
8	<i>I papaveri</i>	72
9	<i>L'oragano</i>	74
10	<i>Gli zoccoli</i>	76
11	<i>I grappoli d'uva</i>	77
12	<i>La fune</i>	78
13	<i>Il buon uso del denaro</i>	79
14	<i>La fiera</i>	80
15	<i>Il pastore</i>	82
16	<i>La fantesca</i>	84

presontuosa

17	<i>Il prigioniere</i>	86
18	<i>Il cieco</i>	87
19	<i>Il sordo</i>	89
20	<i>Il negro</i>	90
21	<i>Le maschere</i>	92
22	<i>Il garofano</i>	93
23	<i>Le castagne</i>	94
24	<i>Le fragole</i>	96
25	<i>I cavoli</i>	98
26	<i>I giunchi e la paglia</i>	100
27	<i>La ruchetta – rèseda</i>	101
	<i>o amorino</i>	

28	<i>Il seme di papavero</i>	102
29	<i>La vaccarella</i>	104
30	<i>La lucertola</i>	105
31	<i>Il sole</i>	107
32	<i>L'Iride</i>	108
33	<i>I quattro elementi</i>	110
34	<i>Il mantello</i>	112
35	<i>I chiodi da scarpe</i>	113
36	<i>I lavori a maglia</i>	115
37	<i>Il filo</i>	117
38	<i>Il latte</i>	118
39	<i>L'acqua e il pane</i>	119
40	<i>La preghiera del</i>	121

mattino

41 ***La preghiera della*** 123

sera

42 ***La preghiera a Dio*** 124

43 ***La firma*** 126

44 ***Il tesoro della foresta*** 127

45 ***Il fringuello*** 128

46 ***Il capro*** 130

47 ***La collana di perle*** 131

48 ***La veste nuova*** 133

49 ***Il giglio*** 134

50 ***Il miglior paese*** 136

FINE DELL'INDICE

Cento novelline morali

Salvatore

Muzzi

IMPRIMATUR

Fr. C. Feletti O. P. Vic. G. S. O.

IMPRIMATUR

J. Passaponti Arch. Prov. Gen.